

1966 - 2016

50



50 ANNI DEL COI
CENTRO ORIENTAMENTO IMMIGRATI
FRANCO UERGA DI BIMERGATE

*La scuola per adulti arricchisce la società
di forze nuove e riduce il doloroso fenomeno
dello spreco di talenti
soffocati sotto la cenere del bisogno.*

Franco Verga

Luisa Sanna
Presidente del COI Vimercate

Il volume che stringete tra le mani

In qualità di neopresidente a me tocca l'onore e l'onere di iniziare invitandovi a leggere questo opuscolo nel quale abbiamo cercato di riassumere 50 anni del COI.

Questo 50° compleanno della nostra associazione cade in un periodo nel quale la parola "immigrato" viene declinata tutti i giorni in mille modi e con mille stati d'animo diversi. La realtà che sta oggi davanti agli occhi è sicuramente più difficile e complicata di quella che ha spinto i fonda-

tori del COI ad occuparsi, nel 1966, di chi arrivava da noi spinto da una infinità di ragioni.

Anche oggi, come ieri, chi arriva ha una sua "storia" da raccontare e anche oggi il COI apre le porte per ascoltare, consigliare, aiutare e condividere i tanti problemi che si presentano in queste situazioni.

La scuola di italiano, diurna e serale, aperta tutti i giorni, i corsi di piccola sartoria e di stiratura al sabato pomeriggio e l'ascolto di chi chiede un aiuto al sabato mattina sono i momenti importanti dell'attività del COI. Non è facile oggi raccontare all'esterno la assoluta necessità dell'esistenza di una associazione che si rivolge ai migranti.

Non posso chiudere queste righe introduttive senza nominare Franco Franti, tra i fondatori del COI. A lui, alla sua positiva tenacia e testardaggine, alla sua instancabile presenza va il ringraziamento più caloroso di tutti i "COIni" e mio personale.



*Sopra
a mappa degli
studenti del
COI che si sta
componendo
durante la
consegna dei
diplomi del
2015*

*Sotto
la consegna
dei diplomi per
l'anno scolastico
2010-2011*



Luigi Franco Franti

1° presidente del COI Vimercate (in carica dal 1966 al 1986)

Alcune considerazioni sul COI “Franco Verga” di Vimercate dopo 50 anni di vita

Mi ero ripromesso di tracciare un po' di storia del COI “Franco Verga” in questi 50 anni di vita come atto doveroso essendo un cofondatore ed avendo seguito costantemente come volontario la vita dell'associazione fino ad oggi.

Ritengo opportuno sottolineare le linee guida che sono sempre state seguite dall'associazione anche con discussioni e dibattiti interni che ne hanno consolidato le basi. Esse hanno consentito al COI di vivere e prosperare in questi 50 anni con l'impegno di tutti i suoi volontari.



- Massima disponibilità all'ascolto e all'accoglienza di tutti secondo lo spirito del nostro fondatore nel massimo rispetto dell'identità culturale di ciascuno e del proprio convincimento religioso e politico.
- Ricerca della massima integrazione culturale e sociale.
- Assoluta indipendenza da qualsiasi coinvolgimento politico.
- Assenza di discussioni e proselitismi su argomenti religiosi o politici.
- Laicità dell'Associazione.
- Familiarità nei rapporti reciproci tra insegnanti e studenti dei corsi di lingua e cultura italiana, tra insegnanti e allievi dei corsi di formazione e tra utenti e volontari dello spazio accoglienza.

Sopra
La consegna
dei diplomi del
2012.

Sotto
Convegno
“Nella mia
città nessuno è
straniero” del
1997

Una persona ha chiesto perché non teniamo chiusa la nostra porta. Gli ho risposto che non solo deve restare aperta, ma addirittura spalancata e mi auguro che tanti giovani volontari possano entrare per aiutarci a realizzare i nostri obiettivi. Oggi più che mai occorre favorire l'integrazione culturale e civile degli immigrati per il futuro del nostro paese.



Le origini del COI

Giampiero Bartolucci

Già Presidente Fondazione Franco Verga di Milano

Franco Verga – singolare figura di parlamentare e di politico

Franco Verga è stata una figura singolare ed altamente significativa di politico e, soprattutto, di parlamentare degli anni '50/70. Egli incarnava infatti l'impegno e l'attività politica con uno spirito di totale dedizione ai problemi e alle necessità della gente, di quella parte più povera ed emarginata della società italiana e non solo. Tra gli altri figurano infatti gli immigrati, gli emigranti, gli emarginati in genere. Questo suo modo di concepire e di testimoniare l'impegno politico ed istituzionale, anche e soprattutto di parlamentare della Repubblica Italiana, ha profondamente inciso nella vita e nella società milanese e lombarda di quegli anni e, per certi aspetti, anche della società a livello nazionale.



Sopra
Franco Verga

La mia stessa vita personale e d'impegno politico e sociale è stata in qualche modo, per così dire contagiata, in quanto strettamente ancorata al fascino dell'attività da lui testimoniata e promossa con sconfinata generosità e totale dedizione alla causa dei più deboli e indifesi, dei più poveri ed emarginati, fino a valergli il soprannome di "deputato povero". Franco Verga si prendeva a cuore i problemi, le necessità più impellenti e gravi della gente, ripeto, della parte più povera ed emarginata della popolazione.

Sono stato attratto a lui dalle attività da lui promosse, fin dal primo momento in cui ho messo piede a Milano. Infatti prima di partire mi ero premurato di contattare un mio carissimo amico, Gianfranco Sabatini, Delegato Provinciale del Movimento Giovanile della D.C. di Pesaro – Urbino, diventato poi parlamentare, affinché mi mettesse in contatto con la D.C. di Milano.

Il 1° ottobre 1956, vincitore di concorso, dovevo infatti assumere servizio nelle scuole elementari di Milano. E fu proprio in quell'occasione che ho avuto l'opportunità di conoscere Franco Verga, che era all'epoca Delegato del Movimento Giovanile Provinciale di Milano. Con Franco diventammo subito amici.

Franco Verga non aveva la macchina e neppure la patente. Questo fatto mi ha consentito spesso alla sera di riaccompagnarlo a casa, ad Affori – Comasina (allora via Esculapio 4, oggi via del Santuario del Sacro Cuore 3) dove ha sempre abitato e continuato ad abitare con la mamma e la sorella Maria Rosaria.

Ho accompagnato spesso, ripeto, Franco Verga alla sera quando non aveva incontri politici in sezioni di Milano Città o nei più lontani e sperduti paesi della Provincia. Lo accompagnavo dalla sede provinciale D.C. di allora, situata in Via Clerici e, in seguito in via Mascheroni, dove da poco tempo aveva preso in affitto dei locali che, di fatto, Franco Verga è stata una figura singolare ed altamente significativa di politico e, soprattutto, di parlamentare degli anni '50/70. Egli incarnava infatti l'impegno e l'attività politica con uno spirito di totale dedizione ai problemi e alle necessità della gente, di quella parte più povera ed emarginata della società italiana e non solo. Tra gli altri figurano infatti gli immigrati, gli emigranti, gli emarginati in genere. Questo suo modo di concepire e di testimoniare l'impegno politico ed istituzionale, anche e soprattutto di parlamentare della Repubblica Italiana, ha profondamente inciso nella vita e nella società milanese e lombarda di quegli anni e, per certi aspetti, anche della società a livello nazionale.



Di lato
L'inaugurazione
del parco
Franco Verga
di Milano nel
2007

La mia stessa vita personale e d'impegno politico e sociale è stata in qualche modo, per così dire contagiata, in quanto strettamente ancorata al fascino dell'attività da lui testimoniata e promossa con sconfinata generosità e totale dedizione alla causa dei più deboli e indifesi, dei più poveri ed emarginati, fino a valergli il soprannome di "deputato povero". Franco Verga si prendeva a cuore i problemi, le necessità più impellenti e gravi della gente, ripeto, della parte più povera ed emarginata della popolazione.

Sono stato attratto a lui dalle attività da lui promosse, fin dal primo momento in cui ho messo piede a Milano. Infatti prima di partire mi ero premurato di contattare un mio carissimo amico, Gianfranco Sabatini, Delegato Provinciale del Movimento Giovanile della D.C. di Pesaro – Urbino, diventato poi parlamentare, affinché mi mettesse in contatto con la D.C. di Milano. Il 1° ottobre 1956, vincitore di concorso, dovevo infatti assumere servizio nelle scuole elementari di Milano. E fu proprio in quell'occasione che ho avuto l'opportunità di conoscere Franco Verga, che era all'epoca Delegato del Movimento Giovanile Provinciale di Milano. Con Franco diventammo subito amici.

Franco Verga non aveva la macchina e neppure la patente. Questo fatto mi ha consentito spesso alla sera di riaccompagnarlo a casa, ad Affori – Comasina (allora via Esculapio 4, oggi via del Santuario del Sacro Cuore 3) dove ha sempre abitato e continuato ad abitare con la mamma e la sorella Maria Rosaria.

Ho accompagnato spesso, ripeto, Franco Verga alla sera quando non aveva incontri politici in sezioni di Milano Città o nei più lontani e sperduti paesi della Provincia. Lo accompagnavo dalla sede provinciale D.C. di allora, situata in Via Clerici e, in seguito in via Mascheroni, dove da poco tempo aveva preso in affitto dei locali che, di fatto, erano la primissima sede del Centro Orientamento Immigrati (COI).

Questo suo modo di interpretare il mandato parlamentare gli aveva attirato molte critiche. Egli veniva infatti rimproverato di non frequentare assiduamente le aule parlamentari, per caricarsi invece di impegni pur ritenuti altamente meritevoli e di altissima considerazione sotto il profilo umano e morale, ma che non rientravano propriamente nei compiti e negli impegni istituzionali richiesti dalla carica istituzionale per la quale era stato eletto, e a cui avrebbe dovuto prioritariamente impegnarsi.

Questa piena e totale disponibilità e dedizione alla causa dei più umili ed emarginati era il suo stile e impegno morale di vita, la sua vocazione irrinunciabile per rendere credibili le istituzioni e per renderle più vicine alla gente.

Franco Verga ha giustamente ritenuto fin dal primo momento che l'attività sociale doveva essere del tutto disancorata da qualsiasi legame di partito per non condizionare e non mettere a disagio le persone che si rivolgevano a lui per i loro problemi e le loro necessità più impellenti. Di tutto questo ne parlavamo spesso nel tragitto da via Clerici o successivamente da via Mascheroni alla sera per tornare a casa.

Fu proprio in quegli anni che è maturata l'idea di costituire un'associazione "ad hoc". Così, giorno dopo giorno, nascerà e si affermerà quella struttura che prenderà poi il nome di Centro Orientamento Immigrati (COI).

Per questo primo passo, importante e fondamentale per la natura e le finalità che la nascente struttura avrebbe dovuto assumere, Franco purtroppo, non avendo disponibilità e risorse finanziarie personali (era impiegato di banca) iniziò un percorso piuttosto travagliato ed a rischio che lo porterà ad indebitarsi personalmente, caricandosi le spese ordinarie e straordinarie che la nuova struttura gli comportava. Per far fronte agli impegni assunti cominciò a sottoscrivere obbligazioni ed anche cambiali.

Da quel momento la sua vita diventerà ogni giorno, sempre più, un vero ed autentico calvario che lo accompagnerà ogni giorno della sua vita, fino alla sua tragica fine avvolta nel mistero, su cui si è lungamente riflettuto e su cui tuttora si continua a riflettere e valutare con profondo sgomento e laceranti interrogativi anche alla luce dei fatti che hanno contrassegnato tutta la vicenda che forse non è mai stata definitivamente e adeguatamente analizzata e approfondita in tutti i suoi riscontri e risvolti politici e culturali.

On. Lino Duilio

Presidente della Fondazione Franco Verga di Milano

La fondazione Franco Verga una storia che viene da lontano

E' con particolare sentimento di affetto che, a nome di tutti gli amici e collaboratori della Fondazione Verga di Milano (anche noi, sul documento d'identità, "Fondazione Verga - C.O.I."), saluto il cinquantesimo anno di vita del C.O.I. di Vimercate.

L'occasione è propizia per rinnovare, sullo stigma di una comune genitorialità, i vincoli di una relazione rinsaldata negli anni dalla condivisione di tante esperienze di gratuità e dalla comune frequentazione di tanti testimoni esemplari di un "farsi prossimo" verso i più deboli. Le nostre radici

La nostra, ben lo sappiamo, è una storia che prende corpo a partire dagli anni sessanta - quella milanese nel 1963, con il C.O.I. di Milano, nel 1978 diventato "Franco Verga - C.O.I.", quella del C.O.I. di Vimercate tre anni dopo, nel 1966.

Ricordo che a generarla fu, insieme a alcuni amici provenienti dal mondo cattolico milanese, il "deputato povero" - come veniva chiamato per la sua bontà - Franco Verga, Deputato al Parlamento per tre legislature. Il quale fondò il Centro Orientamento Immigrati (COI), un'associazione che si proponeva di dare un aiuto agli italiani che, sull'onda dell'imponente sviluppo economico avviato negli anni cinquanta, dal Sud si spostavano verso le grandi città industriali del Nord Italia.

Mi piace annotare, ancora per memoria, che l'iniziativa del C.O.I. si dispiegò per una quindicina d'anni in modo forte e significativo (taluni hanno stimato in circa 150.000 gli italiani immigrati al Nord che beneficiarono di quel sostegno), fino a quando nel 1978, dopo la morte di Franco Verga, avvenuta tre anni prima, sul troncone del COI a Milano prese vita la "Fondazione Franco Verga - COI", oggi più comunemente citata come "Fondazione Franco Verga". L'attività della Verga, a Milano come a Vimercate, da molti anni oramai ha visto aggiornata la sua missione, attraverso l'impegno, nel nome del Fondatore, a favore dell'integrazione sociale di migranti e rifugiati richiedenti asilo.

Un impegno che continua, dunque. Nel nome di Franco Verga. Continua come prosecuzione di una storia riconosciuta autorevole a tal punto che, a Milano, lo stesso Comune ha inteso riconoscerlo pubblicamente, attraverso l'intitolazione a Franco Verga di un nuovo parco a Quarto Oggiaro: 200.000 metri quadrati di verde con aree gioco per i bambini, oltre 1.100 alberi, fontane e canali coreografici: il secondo parco recintato più grande della città dopo il Parco Sempione!

Il nostro futuro

Ma come si dispiega, oggi, l'attività della Fondazione Verga, e quali sono le sfide che essa deve raccogliere in questo nostro tempo nel quale il fenomeno migratorio ha assunto i connotati di una questione "epocale", destinata verosimilmente a cambiare il volto dell'Europa nei prossimi decenni?

Risponderei così: consolidando l'attività che è andata svolgendo negli anni ed inoltre, aggiungerei, volgendo lo sguardo al futuro, attra-



*A lato
l'On. Lino
Duilio
con una
studentessa
della scuola di
lingua e cultura
italiana di
Milano*

verso i "segni dei tempi" che è possibile cogliere nel presente.

Per quanto attiene al primo versante, merita ricordare che nel corso degli anni la pluridecennale esperienza della Verga ha già consolidato la sua missione offrendo al territorio milanese una serie di qualificati servizi, con l'aiuto a molte persone provenienti in Italia da altri Paesi, in particolare (ma non solo) extracomunitari. Servizi di segretariato sociale, corsi di lingua e cultura italiana a più livelli di apprendimento, consulenza e assistenza nelle problematiche inerenti la condizione giuridica dello straniero, servizi di sostegno e accompagnamento al ricongiungimento familiare, questi alcuni dei fronti su cui siamo stati presenti. Negli anni più recenti, poi, la Fondazione si è cimentata in un'intensa e più avanzata fase progettuale: attivando laboratori di animazione, orientamento e alfabetizzazione sociolinguistica per donne e madri straniere, al fine di incentivarne il protagonismo; promuovendo esperienze "mirate", come l'orientamento e l'accompagnamento al lavoro di soggetti vulnerabili, la mediazione linguistica e culturale presso le scuole, interventi di animazione e proposte aggregative e formative per adolescenti di seconda generazione; sperimentando con l'assistenza di un tutor, in particolare per titolari di protezione internazionale, percorsi finalizzati a far sviluppare negli stessi, grazie a percorsi di formazione/lavoro e auto-micro imprese, maggiori capacità ed il senso una maggiore autonomia.

Oltre a tutto questo, la Verga è attualmente impegnata anche nell'elaborazione di progetti che, a partire dalle esperienze vissute, concorrano, quando possibile, a far maturare nell'immigrato la consapevolezza di poter diventare "soggetto attore" nell'incontro con la nostra società e le sue regole di convivenza; ciò attraverso proposte di formazione e approfondimento che tocchino temi cruciali del nostro vivere civile (cittadinanza, diritti, doveri, introduzione al mercato del lavoro, educazione al rapporto tra i sessi, obblighi fiscali e finanziari ed altro); proposte che vengono offerte con tecniche, metodologie e strumenti efficienti ed efficaci per le esigenze che si intendono soddisfare; e che vengono socializzate in una "logica di rete" con altri soggetti che operano sul territorio milanese, in modo da valorizzare i carismi di ciascuno, senza sovrapporsi o, ancora peggio, produrre duplicazioni che, da sempre, sono fonti di sprechi e dispersione di energie.

Una nuova frontiera

Ma è sufficiente tutto questo dinanzi allo scenario sempre più complesso che si prospetta ai nostri occhi? Possiamo accontentarci di (cercare di) svolgere sempre meglio il nostro compito, oppure dobbiamo sforzarci di cogliere, come detto più sopra, nuovi "segni dei tempi" che reclamano un supplemento di creatività sulla "nuova frontiera" del processo migratorio che investe l'Italia e l'Europa?

Abbozzando una risposta, penso che dobbiamo, forse, puntare a mete più impegnative, che a partire dalla realtà che concretamente incrociamo ci facciano guadagnare ulteriori spazi di avanzamento nelle risposte che, pur nella nostra limitata esperienza, possiamo sforzarci di dare.

Questo compito richiede il coraggio di affrontare nodi più intricati, che ci spingano a tentare un vero e proprio "salto culturale" rispetto alla problematica dei movimenti migratori di questa "nuova età" del secolo che si è aperto.

Ne cito, per brevità, solo uno, consapevole della sua complessità e delle sue innumerevoli implicazioni: quello di come superare il gap tra persona e cittadinanza per una nuova convivenza sulle sponde europee del Mediterraneo.

A ben vedere, infatti, la cittadinanza, che rappresenta un sicuro valore acquisito nel nostro mondo occidentale, costituisce anche una categoria politica la quale, se irrigidita, rischia di diventare, essa stessa, una barriera, un muro, nei rapporti tra gli uomini. Giungendo a confliggere, in forme radicali, con la stessa categoria della "persona", destinata, senza opportuni accorgimenti, inevitabilmente a soccombere, con la conseguenza di vedere negati diritti fondamentali che dovrebbero informare la trama delle relazioni di una convivenza più umana.

Ora, se da una parte è certo che non possiamo archiviare la conquista della cittadinanza, è altrettanto certo che essa non può arrivare a mortificare i più elementari diritti della persona umana, fino a negarne il diritto alla vita, libera e dignitosa (a ben vedere, del resto, la maggior parte delle persone che migrano, si mettono in viaggio mossi dalla forza, spesso dalla dispe-

razione, di affrontare non tanto il rischio della morte, ma il “rischio della vita”, fuggendo da contesti nei quali è spesso presente la quasi certezza della morte, sia essa causata dalla guerra piuttosto che dalla fame).

E' un dilemma - quest'ultimo - terribile, rispetto al quale si rende necessaria la maturazione di un codice etico e culturale che impegni la coscienza e la responsabilità di tutti, mossi a ridisegnare creativamente società, costumi, politiche, nel segno di un cambiamento irreversibile, che non evada irresponsabilmente nell'irenismo ma nemmeno coltivi l'illusione di rinchiudersi all'interno di rinnovate forze.

Nella nostra piccola responsabilità, anche noi siamo chiamati a questo salto culturale, continuando a fare il nostro dovere “a valle” del fenomeno, ma non rimuovendo quel nodo di fondo che interroga la civiltà contemporanea.

Quel “salto di cultura” dovrà impegnare i nostri percorsi, con una crescita di consapevolezza e di formazione dei nostri operatori, dei nostri formatori, dei nostri collaboratori, che permetterà una crescita anche nell'attività che ogni giorno apprestiamo a favore dello straniero. Perché lo straniero non è “altro da noi”, ma a ben vedere “abita in noi”. Lo ha scritto in modo insuperabile alcuni fa un'intellettuale che stimo, così:

¹ Julia Kristeva, *Stranieri a se stessi*, traduzione dal francese di Alessandro Serra, Milano, Feltrinelli, 1990, p. 9.

“Straniero: rabbia strozzata in fondo alla gola, angelo nero che turba la trasparenza, traccia opaca, insondabile. Figura dell'odio e dell'altro, lo straniero non è né la vittima romantica della nostra pigrizia familiare né l'intruso responsabile di tutti i mali della città. Né la rivelazione attesa né l'avversario immediato da eliminare per pacificare il gruppo. Stranamente, lo straniero ci abita: è la faccia nascosta della nostra identità, lo spazio che rovina la nostra dimora, il tempo in cui sprofondano l'intesa e la simpatia. Riconoscendolo in noi ci risparmiamo di detestarlo in lui. Sintomo che rende appunto il “noi” problematico, forse impossibile, lo straniero comincia quando sorge la coscienza della mia differenza e finisce quando ci riconosciamo tutti stranieri, ribelli ai legami e alle comunità”¹.

Si tratta, forse di un'utopia. Ma non estranea alla nostra cultura. Perché noi crediamo nella persona come valore primo, in quanto bagliore di Assoluto. Dal che deriva la nostra “stella polare”, quella di sempre, quella delle origini: la persona al centro, senza barriere e senza differenze. Perché la persona è il punto di partenza e, ad un tempo, il punto di arrivo, di qualunque forma di impegno che si possa definire umano e, per chi ci crede, cristiano.



Da “il popolo lombardo”

Settimanale della DC - febbraio 1967

Franco Verga precursore del trattato di Schengen

I problemi connessi alla libera circolazione della mano d'opera nell'area della Comunità Europea (CEE) richiede una profonda valutazione sugli aspetti sociali, economici, assistenziali e previdenziali. Il COI ha pertanto ritenuto opportuno indire un Convegno Nazionale sul lavoro in Europa per tracciare quelle linee di intervento che maggiormente possano rispondere alle esigenze particolari dei lavoratori.

Il Presidente Verga, aprendo i lavori svoltasi sabato a Milano, ha ribadito che, proprio per la recente esperienza congiunturale, si è ritenuto opportuno rivalutare la possibilità di emigrazione onde assicurare quelle condizioni di vita che in Italia parevano essere venute meno.

“Non ci si può limitare”, ha affermato Verga, ad esaminare quali sono gli aspetti che contraddistinguono la nostra emigrazione, specie in Europa. Noi sappiamo che in Europa ci sono oltre 2 milioni e 200 mila italiani e dobbiamo cercare quali sono i motivi per cui essi popolo di 53 milioni di persone non riesce ancora a creare all'interno le condizioni di lavoro per tutti. Quello che stiamo osservando è una situazione anomala; noi riconosciamo la validità dell'emigrazione quando questa rappresenta un fatto di libera scelta. Non riteniamo che una persona possa veramente ritenere di sviluppare meglio la propria personalità, collocandosi in una comunità diversa da quella dove è nato e vissuto; questo è un diritto dei popoli; questa è una vocazione umana, mondiale che non possiamo assolutamente abbandonare o dimenticare od eludere.

Noi chiediamo, attraverso questo Convegno, che l'azione del Parlamento e del Governo sia totalmente valida per cui l'emigrazione sia un frutto di vera libertà di scelta e dia la possibilità di collocarsi altrove; ecco qual è il punto fondamentale della nostra azione.

Ci deve essere la libera circolazione della mano d'opera che rimane tale se costituisce per l'Italia un punto di partenza e un punto di arrivo. Non esiste se è unicamente unidirezionale e se non è accompagnata da una idonea politica dei ritorni. Bisogna evitare che l'emigrazione assuma il carattere della stagnazione della mano d'opera nei paesi altamente industrializzati e con maggiori occasioni di lavoro.”



Convegno “Nella mia città nessuno è straniero” dei primi anni del 2000 a Vimercate

Franco Verga

Discorso tenuto a Cesano Boscone nel 1967

Franco Verga stimola a spostare il lavoro dove sono i lavoratori

“Sarebbe un grave errore il ritenere che l'attività del COI si limiti a una semplice attività assistenziale; essa si esplica anche attraverso l'orientamento accogliendo le tesi più avanzate della moderna sociologia e auspicando, mediante una reclamizzazione del problema umano che l'immigrazione comporta, la concreta attuazione di un programma di potenziamento delle infrastrutture e di industrializzazione del meridione e delle aree depresse. Tale programma che deve imperniarsi attorno all'uomo e ai suoi problemi porterebbe ad una creazione di nuovi posti di lavoro e ad un aumento di ricchezza che rallenterebbe i flussi sia di immigrazione che di emigrazione; a tal proposito il COI continua a caldeggiare il moltiplicarsi di coraggiose iniziative, come la creazione dell'ALFA SUD.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica su questi problemi, che sono fonte di infinite e spesso sconosciute sofferenze, il COI si batterà ancora e curerà, come già per il passato, che le aree di sbocco dei flussi migratori siano maggiormente ricettive offrendo agli immigrati condizioni ambientali e umane e una maggiore sensibilizzazione verso i loro problemi

Né si può dimenticare quanto il COI abbia già fatto in questo settore e quanto sia stata utile la sua azione che ha accelerato sensibilmente l'aspetto integratorio tra le diverse comunità: esso è intervenuto con l'immediatezza che solo una libera associazione può avere, a sanare molte delle situazioni umane ed economiche che il problema migratorio oggi presenta alla società.

In tale situazione è evidente che l'opera del COI deve trascendere la realtà contingente per avviare, mediante lo studio e gli opportuni strumenti legislativi una riforma a vasto respiro.

È indispensabile quindi, che l'opera del centro vada potenziata, se sarà possibile reperire mezzi sufficienti affinché tutti in un'ampia visione sociale e cristiana, possano trarne quei benefici di orientamento e di assistenza che esso può dare.”



Stabilimenti Telettra (sopra) e IBM (a lato) negli anni '60 a Vimercate
Fonte: Archivio del MUST di Vimercate

Ferruccio Giorgio Donati

Assessore ai servizi sociali del comune di Vimercate nel 1966

Il C.O.I. a Vimercate

Negli anni sessanta l'Amministrazione comunale, guidata da Ezio Riva, mentre continuava l'afflusso di immigrazione dal Sud del Paese, accolse l'invito dell'or. Verga, di promuovere, anche a Vimercate, la presenza del Centro Orientamento Immigrati (C.O.I.). All'inizio, l'istituzione fu guidata da Franco Franti con il patrocinio e l'aiuto economico dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune. È stato un lungo cammino di speranza e oggi l'attenzione è rivolta ai nuovi immigrati che fuggono dalla persecuzione religiosa e dalle guerre.

Il C.O.I, sempre presente nella storia di Vimercate, non può quindi stancarsi di andare, anche se con fatica. Il suo motto, fin dalla sua nascita è stato e ancora lo è: non si arriva a una meta, se non per ripartire. E là dove è ora, non è che una tappa del suo cammino attuale, tra noi vimercalesi.

Con un pugno di speranza solidale può ripartire ogni volta, verso futuro, con la certezza di andare sempre incontro a chi ha bisogno di sostegno e di aiuto. Il Suo è un camminare insieme con chi è in difficoltà perché la vita di ciascuno è preziosa; spesso è una sfida, quindi bisogna sapere lottare, con i nuovi scartati. I volontari del C.O.I. che vi operano non possono fare altro che amare, camminando come l'acqua che scorre via dimenticando i sassi che fanno da ostacolo lungo il percorso, perché chi ha acceso anche un solo un flebile lumicino nell'ora buia di qualcuno di questi fratelli sfortunati, non è vissuto invano. Sono lieto, vicino fin dall'inizio a questa Istituzione, ricordare, brevemente, la Sua presenza in mezzo a noi.

Con un pugno di speranza solidale può ripartire ogni volta, verso futuro, con la certezza di andare sempre incontro a chi ha bisogno di sostegno e di aiuto. Il Suo è un camminare insieme con chi è in difficoltà perché la vita di ciascuno è preziosa; spesso è una sfida, quindi bisogna sapere lottare, con i nuovi scartati. I volontari del C.O.I. che vi operano non possono fare altro che amare, camminando come l'acqua che scorre via dimenticando i sassi che fanno da ostacolo lungo il percorso, perché chi ha acceso anche un solo un flebile lumicino nell'ora buia di qualcuno di questi fratelli sfortunati, non è vissuto invano. Sono lieto, vicino fin dall'inizio a questa Istituzione, ricordare, brevemente, la Sua presenza in mezzo a noi.



Sopra
Ezio Riva
sindaco di
Vimercate dal
1964 al 1975
Fonte: Archivio
del MUST di
Vimercate



A lato
una seduta
del Consiglio
comunale nel
1968
Fonte: Archivio
del MUST di
Vimercate

*Elenco dei presidenti del COI
Centro Orientamento Immigrati
"Franco Verga" di Vimercate*

Luigi Franco Franti	dal 1966 al 1986
Luigi Somma	dal 1986 al 1996
Attilio Balconi	dal 1996 al 2002
Mario Zanetta	dal 2002 al 2006
Luisa Sanna	dal 2006 al 2010
Marco Citterio	dal 2010 al 2013
Patrizia Motta	dal 2013 al 2016
Luisa Sanna	in carica

Storia e storie del COI Vimercate

Luigi Franco Franti

1° presidente del COI Vimercate (in carica dal 1966 al 1986)

Il racconto di Franco

Sarebbero tanti i racconti di fatti vissuti in 50 anni di presenza attiva nel COI, ma la memoria purtroppo non mi aiuta molto. Spesso incontro persone che mi salutano e mi abbracciano; sanno tutto di me e della mia famiglia ed io avverto un senso di angoscia perché non ricordo il loro nome e mi manca il coraggio di chiederlo loro.

Ci ho sempre tenuto molto a chiamare ciascuno con il proprio nome, pronunciandolo correttamente nella loro lingua.

Nonostante la poca memoria, tuttavia, certe emozioni sono comunque presenti.

Mi limiterò a descrivere quelle che ricordo, fatti avvenuti nei primi 20 anni del COI, dal 1966 al 1986 nei quali ho retto la presidenza dell'associazione, facendo prima un breve cenno alle sedi nelle quali siamo transitati.

La prima sede fu inaugurata nel novembre 1966, alla presenza delle autorità civili e religiose e del nostro fondatore; si trovava in via Verdi all'angolo con via Grandi. Era una sola stanza che poteva ospitare un solo corso. Per svolgere le attività scolastiche dovevamo essere ospitati in ambienti esterni.

Nessuna attività scolastica si è svolta nella seconda angusta sede di piazza Unità d'Italia, all'angolo con via Battisti, e poco nella terza sede, piuttosto fatiscente, di via Garibaldi 13. Più respiro per la scuola cominciammo ad avere nella quarta sede di via Ponti 15.

Inizierò a descrivere le attività svolte dal COI riguardanti la scuola:

Furono organizzati corsi per analfabeti e alfabeti di ritorno estesi a tutti ma, in maggior parte, ai provenienti dal sud. Furono pure organizzati presso la Scuola Media Manzoni i corsi CRACIS (Corsi di Richiamo e Aggiornamento Culturale Istruzione Secondaria) con insegnanti nominati dal provveditore. Nella stessa scuola si svolsero pure corsi accelerati per il conseguimento della licenza media. Stessi corsi accelerati per il conseguimento della licenza media si svolsero alla scuola media di Oreno, Don Zeno Saltini, e presso l'oratorio maschile in via Valcamonica, al primo piano. Nello stesso edificio si svolsero molteplici tipi di corsi, oltre quelli accelerati per il conseguimento della licenza media, e cioè corsi di primo e secondo anno di scuola superiore per periti e corsi accelerati per il conseguimento del biennio. Gli utenti di questi corsi erano in maggior parte studenti che volevano frequentare il corso per infermiere per accedere al quale occorreva avere superato il biennio di scuola superiore. Si svolsero per molti anni corsi di lingua inglese e francese. Dopo aver provveduto con i corsi accelerati a preparare gli adulti all'esame della licenza media, per oltre un migliaio di persone, le frequenze diminuirono con l'introduzione delle 150 ore. Il COI, tuttavia, continuò ad accogliere utenti, anche se meno numerosi, nei propri corsi serali, in quanto, lavorando presso piccole imprese, non potevano ottenere dai datori di lavoro il permesso di assentarsi per frequentare le 150 ore.

A parte gli studenti che avevano proseguito, dopo il biennio di scuola superiore, la scuola per diventare infermieri, altri studenti avevano frequentato successivamente corsi di specializzazione.

L'allievo che più mi è rimasto impresso nella memoria è stato un uomo, di scarsa cultura e di umili origini, che frequentò un corso accelerato di licenza media; rimaneva estasiato ad ascoltare declamare Leopardi e, quando ne parlava, i suoi occhi s'illuminavano. Miracoli della poesia che, oltre ad acculturare, sa elevare lo spirito umano!

Ricordo una donna, un tipo del tutto particolare, che frequentava un corso d'italiano durante i primi anni del COI e che, purtroppo, non è più fra noi. Era conosciutissima in tutto il paese



Il sindaco Enrico Brambilla (a destra) consegna la benemerita del Comune di Vimercate a Franco Franti nel 2001
Fonte: Archivio del MUST di Vimercate

di cui era nativa. Aveva l'abitudine di storpiare in dialetto le parole variandole con termini un po' arditamente. Faceva molto ridere chi conosceva questi termini. Ricordo l'imbarazzo degli insegnanti quando dovevano spiegare il significato dei termini sconosciuti a quelli che chiedevano il perché di tante risate, senza averne compresa la ragione.

Per favorire l'integrazione Il COI, oltre ad un'azione di culturizzazione attraverso la scuola di lingua e cultura italiana, ha sempre seguito un'azione di orientamento con l'ascolto e l'accoglienza per aiutare gli immigrati a vivere nella nostra comunità, cercando di alleviarne i disagi sociali relativi al fenomeno migratorio. Da un'indagine sociologica svolta dal COI in collaborazione con altri Enti, il problema maggiore, specie per le famiglie meno abbienti, era quello di avere un'abitazione. Spesso si trovavano alloggi provvisori in cascine con scarsa manutenzione e servizi scarsamente igienici all'aperto, e con tanta umidità.

Avrei voluto non nominare volontari che ho avuto la fortuna di avere come collaboratori, o che avevo incontrato come studenti o utenti del COI, anche per non mortificare le tante persone che la memoria non mi permette di ricordare. Ma non posso esimermi dal menzionare Angelina. Era la nostra segretaria, ma quello era solo un aspetto; era una donna straordinaria dotata di molteplici carismi; era sempre disponibile per tutti, instancabile nonostante fosse claudicante e sofferente a causa di una nevralgia cronica. Angelina era stata assessore ai servizi sociali nella giunta precedente. Io ero giunto a Vimercate da appena un anno e non conoscevo la città; lo accompagnavo con l'auto nelle varie cascine a trovare gli immigrati; lei conosceva tutte le vie e gli angoli sconosciuti ai più. Descrivere la figura di Angelina nella sua grandezza non mi è possibile. Dirò solo che interpretava perfettamente lo spirito del nostro fondatore Franco Verga. Oltre a cercare di comprendere e risolvere i problemi, era validissima a seguire attentamente singoli casi per favorirne l'integrazione; era un'abile mediatrice, specie con le persone del luogo, un po' chiuse e diffidenti verso gli immigrati. Ricordo una donna immigrata con 9 figli che faceva, ovviamente, grandi bucati ed era costretta a gettare l'acqua sporca nel cortile sassoso dove abitava e che lasciava spesso residui a causa dello scarso deflusso. Molti non la sopportavano, anche perché era diffusa la convinzione che le case abitate dai meridio-

Sotto Franco Franti consegna una benemerita del COI a Edwige Brambilla nel 2012



nali diventassero le cosiddette “ conigliere”. Angelina con esemplare pazienza e modi giusti, riuscì a convincere i vicini a usare tolleranza e pazienza.

Ricordo con piacere, nei primi anni del COI, la bellissima Festa dell'amicizia che organizzammo nell'Oratorio maschile di via Valcamonica con canti e balli delle varie regioni. Fu un vero successo, sia per la gioia dei protagonisti che per l'entusiasta partecipazione dei presenti. Fu anche un'occasione di visibilità per il nostro COI.

Nell'anniversario del ventennale del COI organizzammo la prima cena multietnica, con cibi portati da tutti, presso il refettorio dei Frati Cappuccini di Oreno. Voleva essere un gesto simbolico per valorizzare, attraverso la conoscenza e l'apprezzamento dei cibi, le identità culturali delle varie regioni d'Italia e questa tradizione è poi rimasta nella vita del COI quando, in seguito, arrivò l'immigrazione straniera .

Ricordo, fra le tante gite fatte da tutto il COI, quella a Venezia, sul Lago di Garda, ad Arenzano e una veramente indimenticabile, sul delta del Po. Eravamo su una motonave di nome Glentor partita, da Goro e poi rientrata a Porto Garibaldi, con piccolo tratto di crociera lungo la costa adriatica. Fu bellissimo navigare fra i canneti negli stretti canali del delta in mezzo ad una distesa di verde, perché i canneti si toccavano fra loro e si richiudevano al passaggio dell'imbarcazione. Quando fu circa mezzogiorno, mentre rientravamo dal mare ed eravamo in maggior parte sulla tolda della motonave, decisamente affamati, avvertimmo un forte invitante odore di pesce fritto che saliva dalla cucina. Urlammo disperati: Mose', il nome del cuoco tunisino. Forse un'invocazione così 'potente non si sarà sentita neppure all'apertura del Mar Rosso.

Ricordo un fatto buffo accaduto durante “la marcia per la luce” organizzata dal Lions Club per la raccolta di fondi a favore dei bambini africani con problemi alla vista. I tedofori erano ragazzi africani del COI che attraversarono Vimercate. Avrebbero dovuto consegnare la torcia nella piazza di Canonica con passaggi a staffetta, per farla poi proseguire nel percorso stabilito. Al fine di fare la scena di essere pimpantissimi all'arrivo, si pensò di caricarli in auto fino a poche curve prima dell'arrivo e così facemmo. Non potete immaginare lo scroscio di applausi della folla nel vedere arrivare l'ultimo tedoforo fresco come una rosa. E tutti noi a ridere a crepapelle!

Mi ha sempre commosso, invece, vedere la mano del fornaio Rosolino impressa in un calco eseguito quando il COI era in via Garibaldi. Quanto pane aveva fatto quella mano in Sicilia! Che ricordo struggente anche per i familiari nel rivedere quella mano, dopo che Rosolino ci aveva lasciato. Un grazie riconoscente va al noto scultore vimercatese che aveva insegnato agli allievi della scuola di lingua italiana come modellare la creta!

Come si può immaginare, non tutto in ogni associazione sono rosa e fiori. Ricordo alcuni momenti difficili in un colloquio burrascoso con un sindaco che non voleva più aiutare il COI a sopravvivere. Riteneva che la scuola di lingua e cultura italiana per analfabeti dovesse essere fatta dallo stato e, per di più, che non dovevamo accettare allievi di altre città. Sostenni che noi seguivamo l'esempio del nostro fondatore.

O così o niente.

Andò bene e potemmo proseguire il nostro cammino.

Volontari del
COI nel 2012



Luigi Somma

Presidente del COI Vimercate dal 1986 al 1996)

Il racconto di Gino

Il mio incontro con il C.O.I. risale al febbraio 1971 quando nella sala professori della Scuola Media “Manzoni” dove ero stato da poco nominato come docente di Lettere, la collega Rosa Biella mi parlò di questa associazione che si occupava di immigrati allora soprattutto dal Sud . Io mi sentii subito moralmente impegnato a dare una mano ai miei “conterroni” meno fortunati di me. Compilai la domanda di disponibilità ad insegnare nei corsi serali organizzato dal C.O.I. miranti al conseguimento della Licenza Media e così, dopo un colloquio con il Presidente ing. Franti, fui aggregato alla famiglia del C.O.I. Fu un'esperienza straordinaria soprattutto dal punto di vista umano: persone adulte che con impegno e determinazione non mancavano mai ad una lezione anche se qualcuno, dopo una lunga giornata di lavoro, si addormentava in classe. A volte si verificavano situazioni curiose: un anno, per esempio, mi capitò di avere la mattina come alunno il figlio e ai corsi serali il padre. Con i corsisti si instauravano rapporti anche amichevoli che, con alcuni, durano tuttora. La mia collaborazione come docente è durata fino al 1978, anno in cui, essendo stato incaricato come Preside presso la Scuola Media “Casati” di Triuggio, non mi era consentito, per legge, svolgere attività di insegnamento e pertanto rimasi legato al C.O.I. come consigliere.

Nel 1986 l'Assemblea dei soci dell'ente decise che avrei dovuto impegnarmi come Presidente, incarico che accettai con entusiasmo e che portai avanti per dieci anni grazie alla preziosa e impagabile collaborazione dell'ing. Franti, di Angelina Brambilla e di Tilde Baraggia. Furono anni molto intensi, in quanto iniziò la massiccia immigrazione dai paesi dell'est



(Romania, Polonia), dall'Albania e dall'Africa. Nel 1990 il Consiglio del COI, che si trovò a gestire un'immigrazione cresciuta in modo quasi improvviso nel giro di pochi anni, sentì la necessità di approfondire le ragioni di detto fenomeno e pertanto promosse una ricerca sociologica dal titolo “VERSO L'INTEGRAZIONE percorsi di inserimento e problemi quotidiani nel vissuto degli immigrati stranieri di Vimercate” col patrocinio del Comune di Vimercate e della Fondazione “Franco Verga” di Milano. La ricerca fu condotta dai proff. Maurizio Ambrosini, Alessandra De Bernardis e Laura Zanfrini del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. Detta ricerca fu presentata alla Comunità locale e aiutò il COI a capire su come affrontare al meglio i problemi



Sopra
Installazione
del COI al
MUST “Museo
del Territorio”
di Vimercate
nel 2014

A fianco
la Scuola Media
“Manzoni” in
una foto degli
anni '70
Fonte: Archivio
del MUST di
Vimercate

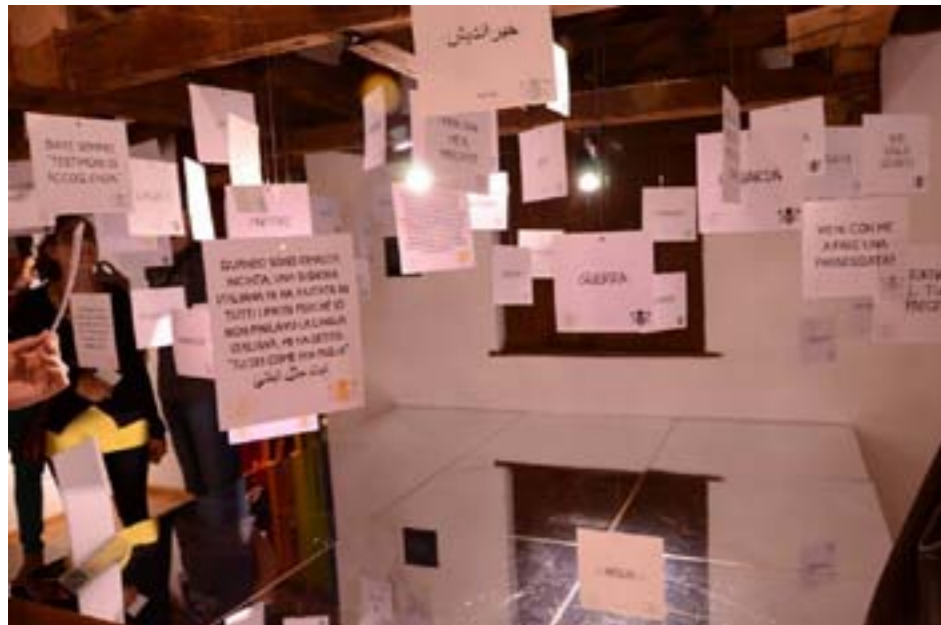
degli immigrati che si rivolgevano a noi. Pertanto i corsi alfabetizzazione della lingua italiana, miranti a favorire l'integrazione, divennero un'attività prioritaria insieme all'impegno ad aiutarli a trovare una casa, un lavoro e a regolarizzarsi con il permesso di soggiorno. Quindi tutto il Consiglio lavorò alacremente sui diversi fronti anche con il supporto economico del Comune dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Lombardia e soprattutto di molti cittadini benemeriti che si affiancavano a noi per risolvere le più impellenti e urgenti necessità.

Mi ricordo di una famiglia albanese che era alloggiata in una baracca senza riscaldamento in pieno inverno. La domenica quando tutta la famiglia arrivava in sede, soprattutto i bambini, poi non volevano più andarsene via per non lasciare un ambiente riscaldato... con l'impegno di tutti e con il tempo riuscimmo a trovare il lavoro per il capofamiglia e in seguito una casa che i famigliari vollero inaugurare invitando tutto il Consiglio a un simpatico ricevimento. Oggi questa famiglia è perfettamente integrata e, sono stato informato, la figlia è vicina alla laurea. Questa notizia mi ha riempito di gioia. Sfruttando le conoscenze che avevo maturato come Preside mi impegnai, proponendomi come garante, a trovare lavoro ad alcuni immigrati del Marocco in una industria di plastica di Besana B.za e in un cantiere edile di Albiate. Durante il mio periodo di Presidenza riuscimmo, come Consiglio, ad ottenere dal Comune l'uso

dell'attuale sede di via Ponti abbandonando la fatiscente sede di via Garibaldi.

Contemporaneamente alle tante attività erano organizzate iniziative di socializzazione tra le varie etnie: pranzi multietnici, gite di istruzione ma anche di piacere (uscite, incontri).

Quando, nel 1996, i miei impegni di lavoro, a causa gli accorpamenti delle Scuole Primarie e Media di Albiate e Triuggio, divennero incompatibili con il volontariato attivo decisi di farmi da parte, ma continuando a essere vicino al C.O.I. con lo spirito.



Installazione del COI al MUST "Museo del Territorio" di Vimercate nel 2014



Stefano Donati

Vicepresidente e consigliere del COI Vimercate dal 1992 al 2002

Il racconto di Stefano

Ciao a tutti,

valutate e decidete tranquillamente, come e quanto tenere in considerazione su ciò che vi racconterò.

Lungi da me il raccontarvi la mia personalissima esperienza al C.O.I. in infinite pagine di racconti, esperienze, aneddoti suddivise per categorie; cercherò piuttosto di riassumerle in un mix unico vissuto con tutti gli Amici del C.O.I.

L'inizio...il primo incontro

Ricevetti la chiamata di un "vecchio" amico di Famiglia, ribattezzato da me dopo lunga frequentazione e ad insaputa di tutti e per lo più da lui... "la goccia".

D'accordo... curiosoni, ve lo spiego.

La goccia è in natura quel meraviglioso elemento che lentamente e con grande pazienza, cadendo dalla stalattite forma e "cresce" la stalagmite e che con il passare del tempo crea una colonna; "l'amico", devo rendergliene atto, è stato sicuramente una delle persone che più mi hanno fatto comprendere la valenza della perseveranza.

Dopo questo breve excursus, vi introduco alla mia "iniziazione".

Dovete considerare che in tempi (i miei) quasi "antichi", il rispetto era consuetudine, cosa comune e normale, per di più questo amico era ed è il marito della mia Prof. d'Inglese delle scuole medie; voi capite che.....la chiamata alle armi avrebbe potuto avere un'unica risposta. Obbedisco.

In realtà, non fu così, perché nel '92 avevo quasi trent'anni e seppi valutare e prendere la decisione giusta in piena autonomia.

Mi convocò ad un Consiglio, accettai di buon grado pur ritenendola una cosa molto insolita ed accadde l'inimmaginabile.

Il Consiglio si rivelò da subito molto acceso, con toni corretti ma molto decisi; la tensione era al massimo livello perché diverse erano le posizioni dei consiglieri e di primo acchito pensai di essere capitato nel posto e soprattutto in quel posto nel momento sbagliato.

Di lì a poco compresi, grazie all'intervento finale di un Consigliere che analizzando le diverse posizioni trovò la soluzione accettata all'unanimità, che il COI poteva essere un'associazione laica dove potersi esprimere liberamente lavorando in equipe e partecipare alla vita sociale della comunità Vimercatese. Tutto cambiò ma soprattutto la mia prima impressione.

Il primo contatto con la realtà

Erano gli inizi degli anni '90 e l'Italia si trovava ad affrontare l'immigrazione proveniente dai Balcani, per lo più dall'Albania.

Al COI conobbi tanti ragazzi, ragazze, padri e madri, ognuno con una storia diversa, ma simili per le difficoltà che incontravano.

Ancora oggi, molti di loro li incontro per strada, ti salutano, molte volte ci si ferma a fare quattro chiacchiere, si ride e si scherza (oggi), ma allora era tutta un'altra storia.

Durante l'ascolto registravamo i dati anagrafici, le loro competenze e le loro necessità, il tutto in forma cartacea; per fortuna col tempo arrivarono i primi PC e cominciarono i format sui quali inserire i loro dati preziosi per le ricerche necessarie.

Cercavano casa, lavoro, ma soprattutto speravano nel futuro; alcuni di loro si difendevano



Consegna della benemerita del comune di Vimercate a Attilio Balconi nel 2006
Fonte: Archivio del MUST di Vimercate



Sopra
Cena
Multietnica del
2010 con in
primo piano lo
studente Moha

con l'italiano altri avevano grosse difficoltà e i corsi con relativi attestati finali la fecero da padrone; senza la conoscenza della lingua le difficoltà sarebbero state troppe ed avremmo accresciuto la loro emarginazione.

Ricordo in particolare la sistemazione temporanea in "un'abitazione" di fortuna che avevamo trovato per una coppia; una sorta di box, di ex piccolo laboratorio nel quale cercavano di sopravvivere nel periodo invernale. Aspettavano una sistemazione decorosa a livello abitativo, un lavoro per poter riavvicinarsi ai figli temporaneamente lasciati dai nonni in Albania...e quel giorno arrivò. Accompagnai la coppia in stazione Centrale e da quel treno scesero 2 marmocchi, un maschietto ed una femminuccia gentili e timidi, accompagnati da ..non ricordo chi. Fu una delle mie prime soddisfazioni, perché a fronte di un successo ho vissuto molti risultati negativi, ma ne valeva la pena. Il cammino da farsi era ancora lungo, ma la moglie aveva già dimostrato la sua caparbità e si inserì ben presto sul territorio; a seguire anche il marito trovò la propria collocazione nel mondo del lavoro.

Le reali difficoltà, quanti casi

Quante volte, passeggiando per strada, sento chiamarmi per nome ed il mio rammarico è quello di non ricordare tutti i loro nomi; certo i volti, quelli non li dimenticherò mai.

Sicuramente non avremo fatto molto per tutti, ad alcuni siamo riusciti a trovare lavoro ad altri anche la casa attraverso privati o con i concorsi delle case comunali,

ma se anche quelli a cui non abbiamo potuto dare qualcosa ti salutano, forse anche solo la comunicazione, un sorriso vero ha prodotto dei piccoli risultati, l'indifferenza sarebbe stata la cosa peggiore.

Il tentativo è sempre stato quello di rendere loro un servizio, affinché potessero sentirsi inseriti, valorizzando le proprie peculiarità e potessero staccarsi dal cordone ombelicale del COI. Molti, dopo anni di sacrifici, hanno visto realizzare i loro sogni, alcuni dei loro figli hanno anche aperto attività in proprio...questo era l'obiettivo, farli sentire realizzati.

Non posso certo dimenticare quegli "elementi" che facevano il "giro delle 7 parrocchie" e tentavano di approfittare della ns. sensibilità, ci sono sempre stati e forse sempre ci saranno; era quindi giusto, ma non semplice e senza conseguenze, decidere come gestire le risorse umane ed economiche.

Ricordo con grande piacere anche la raccolta di vestiti in buono stato che raccoglievamo per le esigenze delle famiglie in difficoltà e quante volte abbiamo chiesto aiuto alla Caritas o al CAV nel tentativo di unire le forze e non disperdere le energie; quelle energie che abbiamo cercato di convogliare, allora senza successo, su un unico binario perché le diverse strutture/associazioni potessero avere un'unica banca dati a cui fare riferimento.

Diversi sono state le raccolte fondi economici grazie alla solidarietà di alcuni Vimercatesi e/o dello stesso Comune di Vimercate per aiutare famiglie in difficoltà. Come pure ci siamo rivolti ad istituzioni che si occupavano di donne maltrattate e in un caso anche costrette a prostituirsi.

Andai a prenderla alla cascina Monluè all'oscuro di tutto; era evidente il disagio che era anche mio, la sua valigia contenente il suo abbigliamento raccontava palesemente la sua vita. Riuscimmo a trasferirla in una casa "protetta" per un certo periodo dopo un maltrattamento subito. La sua dignità di donna annientata dal meschino comportamento di un uomo che la costringeva a "lavorare" era lesa; ieri come oggi queste donne subiscono, molte volte in silenzio, non eravamo preparati a tutto questo ma anche il quel caso una piccola pezza ce l'avevamo



mille peripezie (carcere compreso) si rifà una vita. L'allontanamento di un figlio non fa parte della ns. cultura ma non mi sento di giudicare le scelte; voglio rimanere convinto che quella storia come tante altre si siano risolte nel migliore dei modi possibile.

Un fatto è certo, la ritrovai di passaggio in Italia perché un'amica comune mi avvisò che Z... era a casa sua; il sorriso, il suo abbraccio me li ricordo come fosse ieri e la sua timbrica risuona ancora nelle mie orecchie.

Un rammarico

Fummo contattati dal corpo civico musicale che voleva creare uno spettacolo musico-teatrale per valorizzare le etnie presenti sul territorio.

Le idee del coordinatore erano bellissime, ma nonostante i diversi incontri l'iniziativa non andò in porto perché non riuscimmo a trovare la necessaria partecipazione.

Un'occasione persa, ma a volte le coincidenze fanno la differenza e rimango convinto che il materiale umano dedito a questo tipo di attività era in quel periodo insufficiente, sicuramente in altre circostanze avremmo potuto realizzare l'evento...allora tanto fumo ma niente arrosto.

Ricongiungimenti, permessi di soggiorno

La "giungla" dei ricongiungimenti famigliari, dei permessi di soggiorno, era un mondo a parte.

Decine e decine di persone si ritrovavano tutte le domeniche mattine presso la storica sede del C.O.I. in ossequioso silenzio, sembrava la sala d'attesa di un istituto che elargiva speranze e sicurezze.

Da una parte si registravano i dati ed in un'altra sala lì si informava su quanto c'era da fare, sulla burocrazia da superare; non lì si illudeva ma gli si fornivano certezze, gli si fornivano elementi su cosa fare e su come farlo.

Ho sempre immaginato la loro trepidazione durante la lunga attesa dinanzi la questura e la loro gioia con l'ottenimento di quanto da loro richiesto.

Scuola

Chissà quanti di noi ne hanno parlato, che dire... è stato bello anche solo assistere a qualche lezione vivendo dei momenti strepitosi dove tra simpatia ed



messa.

Tante altre sono le storie, una fatta di abusi di alcool che disgregano nel tempo la stabilità familiare che a fortune alterne si ritrova e si allontana fino al completo sconvolgimento nonostante i diversi tentativi fatti anche con gli alcoolisti anonimi, o la terribile storia di una Somala che rimanda nel paese natio la piccola figlia perché il suo matrimonio va a pezzi; si allontana anche Lei andando in Canada e tra

Lato
Makumba e
Adaha alla
manifestazione
"a spasso con i
volontari" del
2011

Sotto
un convegno
"Nella mia
città nessuno è
straniero" dei
primi anni del
2000



Sopra e a lato
Momenti alla
consegna dei
diplomi del 2011

impegno si eliminavano dubbi agli studenti dai più piccoli ai più grandi.

Questa scuola, dove i diversi insegnanti che si sono succeduti hanno dato un contributo fondamentale alla loro integrazione, è stata sicuramente uno dei punti di forza dell'associazione.

Ogni fine anno si distribuivano gli attestati e la soddisfazione la si leggeva sui loro volti; il tutto poi condito dal rinfresco finale che per un certo periodo si era trasformato nella festa di una etnia.

Ricordo quella Albanese e la sua lunga preparazione, un'etnia coinvolta dal passaparola che convogliò su quelle 2 tavole imbandite ogni leccornia tipica della loro tradizione culinaria ed ognuno di quei piatti accompagnato dagli ingredienti e dalla spiegazione della preparazione.

L'orgoglio di un paese si era riversato in quella festa, non potevano fallire, dovevano mostrarci qualcosa che noi non conoscevamo, qualcosa che li avrebbe resi fieri.

Diverse sono state le sere passate insieme per la preparazione dell'evento, da una parte il traduttore, dall'altra chi trascriveva in Italiano la ricetta e gli ingredienti, chi si occupava della preparazione di alcuni cartelli e chi si occupava di tenere sotto pressione le famiglie che non avevano ancora inviato la documentazione necessaria all'organizzazione.

Andò tutto alla grande..

L'altra scuola...

Non partecipai direttamente, ma rimasi colpito dai racconti di chi vi partecipò; si trattava di un incontro al Centro Omnicomprensivo dove alcuni ragazzi extracomunitari incontrarono una scuola e la loro "effervescenza" catturò la stima dei partecipanti. Anche questo era farsi conoscere. Molte volte si avverte pericolo perché manca la conoscenza o prevale quella brutta bestia che è l'indifferenza, mi auguro che chi ha vissuto direttamente questa esperienza ne parli nel proprio racconto e ne valorizzi il contesto.

Le gite di fine anno

Pensare che tra qualche giorno un grande artista presenterà il suo progetto "temporaneo" sul lago d'Iseo, proprio là dove andammo in gita con una folta delegazione.

Era una giornata fredda e uggiosa, destinazione Monte isola sul lago d'Iseo.

Passammo delle ore meravigliose, divertenti, interessanti a cominciare dal viaggio in pullman; per di più mi ritrovai anche in compagnia di gente a me sconosciuta. Eppure si creò subito sintonia perché avevamo il "diritto/dovere" di divertirci e fu trascinate tuffarsi in mezzo a tanti sconosciuti; per ns. fortuna ognuno aveva solo voglia di passare ore liete.

Quel giorno non ho visto barriere, pregiudizi, preclusione e tutti (quasi) a mangiare al sacco quasi all'addiaccio eppure il calore l'aveva fatta da padrona.

Le cene multietniche

Ma quanti eravamo? Ne ho fatte due, una all'interno ed una all'esterno, sotto i tendoni dell'oratorio di San Maurizio. Le diverse pietanze ed il senso di appartenenza ad un popolo, una sana



rivalità tra le diverse culture, i mille colori delle pietanze e di alcuni vestiti tradizionali, un po' di musica e la possibilità di poter offrire all'altro la propria pietanza; un mix vincente di vera comunione.

Farsi conoscere, la città dei ragazzi

La preparazione coinvolse 2 insegnanti e alcuni studenti; decidemmo di regalare 4 iniziative alla comunità:

- torneo triangolare di calcio con le seguenti squadre partecipanti: Albania, Italia, resto del mondo.
- La corsa sui trampoli.
- Il racconto "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" - ideato per i più piccoli.
- Conosci il mappamondo? Creato per i più piccoli ma non solo...

Furono 2 giorni intensi, oserei dire anche pesanti, perché la preparazione fu lunga, laboriosa e non senza intoppi.

Riuscimmo a terminare il tutto, forse il giorno stesso dell'inizio dell'evento.

Non ricordo chi vinse o chi perse, poco importa; ma ricordo che tutti si divertirono e diedero sfogo nel triangolare delle loro abilità tecniche e di un certo fair-play.

E che dire della ricerca dei barattoli per la corsa sui trampoli, trovati in una pizzeria, pitturati e corredati da cordame per la loro manovrabilità. Di sicuro il passaggio in via Cavour sul porfido fu il momento più difficile.

Il racconto di Sepulveda immobilizzò magicamente una trentina di bambini in ossequioso silenzio ed infine la ricerca degli stati sul mappamondo 2D fece parecchio divertire perché si sa... la geografia è proprio una brutta bestia..

Ho preferito un breve sunto di 10 lunghi anni, senza inserire nomi né tanto meno cognomi; certo senza molto approfondire ma a volte chi si dilunga annoia; spero di non averlo fatto e soprattutto di non passare per patetico soprattutto in alcuni passaggi.

Sono stato parte del COI per una decina d'anni, tutti molto intensi; sono tutto-uno di Voi perché il background te lo porti dentro e quanto ti viene trasmesso te lo porti con te tutta la vita.

Ciao Stefano



Studentesse
alla cena
multietnica del
2015

Sotto
Merchandising
per la raccolta
fondi del COI
nel 2014



Mario Zanetta

Presidente del COI Vimercate dal 2002 al 2006

Il racconto di Mario



Sopra,
da sinistra:
Mario
Zanetta, il
Sindaco Enrico
Brambilla,
l'assessore
Carla Riva

Diciamo subito che io non mi sono occupato di Corsi di Lingua ma ho lasciato il "mestiere" a chi lo sapeva fare. Mi sono occupato e ci sono riuscito (sic) a portare al COI l'organizzazione e la semplificazione.

L'incubo era la compilazione del mod. 770 per fare da sostituto di imposta per i rimborsi spese alle insegnanti. Scoprii che era tutto inutile e lo eliminai subito con grande sollievo della segretaria Tilde Baraggia con la quale avevo riunioni settimanali ogni mercoledì.

Il primo problema si presentò quando decidemmo di avere l'ADSL. Non ci fu verso di fare un contratto intestato al COI, così dovemmo intestarlo a Saverio che ancora oggi riceve le fatture.

Poi venne la volta del bilancio che costruimmo sulla base di quello di "salute donna" e tutto sommato funzionò bene. Chiaro, leggibile e soprattutto spendibile all'esterno.

Poi fu la volta dello statuto. Dopo infinite discussioni, lo statuto originale fu modificato e fatto registrare all'agenzia delle entrate dove ottenemmo anche il codice fiscale.

A quel punto avevamo tutte le carte in regola per ottenere l'accesso alle liste regionali delle associazioni divenendo Onlus a tutti gli effetti e incominciammo ad avere soldi anche dal 5 per mille.

Ricordi particolari

I progetti: feci il primo progetto per sostenere un corso speciale "badanti" con due insegnanti che fu approvato subito dalla Fondazione e ricevemmo un po' di fondi. L'hardware: andammo a recuperare i computer al Biteb (organizzazione della regione) che li ritirava dai dismessi degli ospedali, li metteva a posto e li forniva alle associazioni. In una di queste spedizioni, con l'autostrada bloccata fummo costretti ad uscire a Milano e ci perdemmo poi nella



A lato
Volontari dei
COI nel 2013



campagna. Il luogo di ritiro era Buccinasco e ci arrivammo seguendo il corso del sole (sapevamo che era a sud) e le scarse indicazioni dopo parecchi giri a vuoto. Caricammo i computer e ci fermammo a mangiare esausti ma soddisfatti in una trattoria di campagna.

Le istituzioni

In genere abbiamo avuto ottimi rapporti con le istituzioni di qualunque colore politico. Ci hanno sempre dato soldi ed appoggiato le nostre manifestazioni. Tuttavia l'unico parlamentare che vidi in

associazione fu un deputato (la De Luca FI) che venne a fare una indagine sulle associazioni del vimercatese e a capire cosa facevamo. Le feci una bella presentazione e nel corso del colloquio mi ricordo che le suggerii di proporre il codice fiscale a tutti gli immigrati in modo da poterli identificare tutti. Certo a quel tempo erano pochi ma comunque ebbi l'impressione che il COI poteva essere una buona fonte di informazioni. Poi la De Luca non fu rieletta, ma riuscii a mandarci comunque un paio di stampanti.

I lutti

In un mercoledì nero, dopo il mio incontro con la segretaria Tilde, all'uscita del COI, fece pochi metri in macchina e morì. Perdemmo una cara persona.

Gli approfittatori

Frequentò il COI per un certo tempo un marocchino che si dava da fare per tenere i rapporti con gli arabi. Ad un certo punto gli morì la mamma e lui ci chiese in prestito i soldi per trasportarla al suo paese e fare il funerale. Noi gli demmo i soldi (erano tanti) e poi non vedemmo più nessuno. Chissà se era vero.

Tilde teneva un libretto in cui annotava tutti i prestiti che facevamo a chi ne aveva bisogno. Questa è stata la nostra filosofia e cioè di dare a tutti per quello che potevamo. Poiché i prestiti difficilmente ritornavano, ad un certo punto buttammo via il libretto ma continuammo a dare soldi a coloro di cui eravamo assolutamente sicuri che ne avessero realmente bisogno. Sui morti fummo molto più cauti. L'idea di far viaggiare i morti su e giù dagli aeroplani non ci piaceva più.



A lato
Convegno
"Nella mia
città nessuno è
straniero"
dei primi anni
del 2000. Al
microfono
il presidente
Attilio Balconi
Fonte:
Archivio
del MUST di
Vimercate.

Sotto
Studenti e
insegnati del
corso avanzato
di Italiano del
COI. Alcuni
reggono la la
certificazione
CILS
(Certificazione
di Italiano
come Lingua
Straniera)
appena
conseguita
(2015)

Marco Citterio

Presidente del COI Vimercate dal 2010 al 2013

Il racconto di Marco



Sopra
Marco Citterio
con il sindaco
Paolo Brambilla
nel 2011

Sono stati anni di grande fermento quelli in cui ho avuto l'onore di essere prima volontario (dal 2007) e poi presidente del COI. Sono stati anni in cui ho avuto la fortuna di incontrare persone straordinarie; sono nate anche vere e preziose amicizie, che continuano anche oggi.

Cosa è stato per me il COI? Sicuramente una palestra viva di vita e d'insegnamento, una casa, una famiglia dove so-stare, rifiutare un poco, ripartire, coltivare sogni e speranze.

Una famiglia, una casa: ecco la forza e la diversità del COI!

Al COI si può trovare assistenza per scrivere un CV o una lettera di presentazione, per reperire informazioni sulle opportunità offerte dal territorio, per compilare un modulo complicato. Al COI si viene presi per mano e accompagnati nelle incombenze di tutti i giorni, ma anche nei momenti di sofferenza. In queste attività, fondamentale è lo Spazio Accoglienza che, negli anni, si è sempre più strutturato, offrendo un servizio veramente di alto livello. Proprio nel periodo in cui sono stato al COI, sono iniziati i corsi di stiro - un inaspettato successo, non solo tra gli stranieri! - accanto ai già collaudati corsi di informatica di base.

Negli anni in cui sono ho presieduto il COI, abbiamo riorganizzato la scuola e preparato gli studenti agli esami CILS dell'Università di Siena. A riguardo ricordo le giornate, veramente campali, in cui accompagnavamo gli studenti a fare gli esami per ottenere la certificazione di lingua italiana, dal livello base (A1) ai livelli più alti (B2- C1): si trattava di vere e proprie maratone che duravano spesso quasi fino a mezzanotte. Grazie a queste certificazioni molti alunni hanno potuto rinnovare i permessi di soggiorno o proseguire gli studi in Italia.

Abbiamo rinnovato e sistemato la sede di via Ponti (ricordo quando abbiamo imbiancato, con l'aiuto dei volontari, studenti e amici del COI, i locali in una torrida giornata estiva...); abbiamo ampliato, grazie a un accordo con il Comune, gli spazi dedicati all'insegnamento all'interno della sede; infine, dopo una intensa negoziazione, abbiamo siglato una convenzione per l'utilizzo di alcune aule presso le scuole *Emanuele Filiberto*: una nuova sede "decentrata" per rispondere al crescente bisogno di spazi da dedicare alla didattica.

Altra iniziativa di grande impegno e importanza, e che ha visto veramente coinvolti tanti soci e volontari, è stata la revisione e la modifica dello Statuto dell'Associazione, attraverso una lunga serie di confronti, riflessioni sulle finalità e sui valori del COI, anche alla luce dei cambiamenti sociali in atto. Il nuovo statuto è stato ratificato nel giugno 2013.

Sempre nel 2013 abbiamo pubblicato - grazie al sostegno di AVIS Vimercate - e



A lato
Consegna dei
diplomi 2011



presentato il libro "Una infinita tessitura. Il COI: testimonianze di una lunga storia". Il volume, prendendo spunto dalla rendicontazione delle attività svolte tra il 2010 e il 2013, offriva l'occasione di dare voce alle testimonianze di tanti amici, istituzioni, volontari e studenti e di raccontare la storia dell'associazione vimercatese.

La comunicazione è un altro aspetto che abbiamo curato con particolare attenzione: abbiamo rifatto i manifesti, il nuovo materiale informativo e il sito del COI, facendo anche un'operazione di immagine coordinata. Tutti questi strumenti ci hanno permesso di farci conoscere e di aprirci ancora di più all'esterno. In quegli anni abbiamo cercato di aprirci il più possibile al territorio, di farci conoscere, di interessare relazioni e di creare nuovi legami... di fare "rete"!

E la rete si è davvero estesa basti ricordare le collaborazioni con tantissime persone, realtà associative e istituzioni (*AVIS di Vimercate, AIDO di Vimercate, ACLI, il CTP di Arcore, Gennaro Ferraro con il suo spettacolo "I penitenti di Assisi", Un mondo a colori di Bernareggio, CEAF, Caritas, il MUST di Vimercate, ICEI di Milano, Amici&Voci, Dimensione Cultura, Comune di Vimercate, ARCI Blob, i Frati Minori Cappuccini di Oreno, l'Oratorio di San Maurizio, l'ACIA, il Poliedro di Milano, la Comunità di S. Egidio di Milano, la consulta degli Stranieri...solo per citarne alcuni*).

Infine ricordo una escursione che mi è rimasta nel cuore: una gita in treno, a fine anno scolastico, al planetario di Milano. Mi torna alla memoria la leggerezza e la gioia dello stare tutti insieme, nonostante ci avesse sorpreso un temporale estivo fortissimo. Bagnati e contenti.

Asghar

Tantissime le persone che ho conosciuto al COI, ognuna con la sua storia, la sua lingua di origine la sua privata "nostalgia", il suo desiderio di conoscenza.

Tra tutti il mio pensiero va ad Asghar, moderno Ulisse. Dal Pakistan a Vimercate passando, in un avventuroso viaggio, attraverso Bielorussia, Ucraina, Slovacchia, Austria... cinque frontiere in quattro mesi.

Con tanta tenacia e passione Asghar, frequentando come studente e volontario il COI, ha imparato le prime parole di italiano - impresa tutt'altro che facile per un madrelingua urdu! - e da lì non si è più fermato arrivando a recitare, nel corso di una cena multietnica, l'"Inno alla Vergine" di Dante (Paradiso, XXXIII Canto), a sostenere numerosi esami CILS (Certificato di Italiano come Lingua Straniera) e a iscriversi alla scuola serale per conseguire il diploma italiano.

Nel 2011, presso il centro Omnicomprensivo di Vimercate, Asghar è intervenuto come relatore alla conferenza "Dialogo tra culture", all'interno del ciclo di incontri dedicati all'immigrazione organizzati da Dimensione Cultura di Ronco Briantino, Mondo a Colori di Bernareggio e l'IIS "Virgino Florian" di Vimercate, patrocinato dai comuni di Vimercate, Ronco Briantino, Bernareggio. In questa occasione Asghar ha raccontato pubblicamente, per la prima volta, la storia del suo lungo e avventuroso viaggio.



A lato
a partire
da sinistra i
presidenti del
COI Patrizia
Motta, Luisa
Sanna e
Marco Citterio
con l'ass.re
Carla Riva in
occasione della
consegna dei
diplomi 2012

Premio
"Costruiamo il
Futuro" 2011
Nella Foto da
sinistra: Asghar
Muhammad,
L'ass.re Carla
Riva e l'On.
Maurizio Lupi



La vita fa il suo giro

La vita fa il suo giro: a volte in modo curioso e imprevedibile, sorprendente. È quello che mi è successo quando ho incontrato, fortuitamente, il COI nel 2007.

Dopo un lunghissimo giro, appunto, sono tornato a vivere nel luogo dove ero nato e cresciuto: non è stato un rientro facile, quasi tutti i legami col mio territorio si erano col tempo allentati, o perduti. Ecco: posso dire di essermi ritrovato “forestiero”, spaesato nel mio stesso paese natale. Il COI mi ha accolto, a braccia aperte. Ha reso possibile la grazia di aiutare gli altri e di aiutare me stesso. È stato un po' come sentirsi di nuova a casa, in famiglia.

Qualche anno più tardi ho scoperto che alla nascita del COI aveva contribuito anche mio padre Luigi; e che Franco Verga è stato il testimone di nozze dei miei genitori. Infine, nella grande famiglia del Centro Orientamento Immigrati di Vimercate, ho conosciuto quella che sarebbe diventata la mia sposa: il cerchio si è chiuso.

Cosa ha il COI?

Una mia alunna, Miriam, una volta scrisse: “Cosa ha il COI? Potrei dirlo in una parola, solo una: UMANITÀ”. Stare nel COI significa avere cura della parola e avere cura della persona. Nei miei anni trascorsi nell'associazione, mi è capitato di accompagnare persone in ospedale o a visite specialistiche, al NAGA di Milano o in un centro di accoglienza (alla vigilia di Natale!). Abbiamo affrontato emergenze abitative, situazioni familiari complesse, gravi situazioni di indigenza. La reciproca comprensione passa però anche dalla condivisione della sofferenza, della malinconia, dell'esperienza della malattia: fa parte del lavoro di “infinita tessitura” che è poi la ricchezza del COI.

Non è tutto rose e fiori

Certo non è tutto sempre rose e fiori nemmeno per i volontari: non nascondo la fatica, le incomprensioni, gli scontri, talvolta anche aspri. Ricordo per esempio quella volta in cui siamo andati a ritirare a Carate Brianza, insieme ad Asghar, il premio “Costruiamo il futuro”, istituito dalla fondazione di un ministro... Quel riconoscimento era finito per essere al centro di un acceso dibattito politico, dai toni, per usare un eufemismo, molto vivaci. Ho imparato, però, che per dipanare la matassa, il groviglio di sentimenti e pensieri a volte negativi e contrastanti, è vitale essere autentici. Al COI ho imparato ancora di più ad ascoltare, a capire l'altro. Sciogliere i nodi più dolorosi e più duri, i grovigli delle nostre miserie: la paura, il pregiudizio, la vanità, la superbia, l'intolleranza, l'indifferenza. Le incrostazioni retoriche del bene, e quelle ideologiche del pensiero.

Lo scambio, la reciprocità, il movimento di andata e di ritorno: la formazione continua della nostra identità attraverso e con l'altro: come un lavoro, appunto, di tessitura infinita.

E accade realmente e, sia detto in senso laico, spiritualmente così: sentimento che proviamo tutti in un contatto, nella presenza all'altro, in uno sguardo: è la goccia di splendore a cui, sebbene duri un istante, dobbiamo dare forza e tempo e spazio. Con l'esercizio, l'allenamento. Il Bene è sempre reciproco.

Dis“avventure” nel COI

Di episodi buffi me ne vengono in mente molti. Uno di questi è legato ad Ababakar, detto “Buba”, un ragazzone africano. Lo aspettavamo alla cena multietnica del COI: nel tragitto, dalla sua abitazione, nella bergamasca, all'oratorio di San Maurizio, aveva fatto un incidente in auto. Oltre allo spavento e alle contusioni, c'erano due problemi: Buba non aveva la patente e non era nemmeno assicurato! Pur di non mancare all'appuntamento della festa di fine anno, a cui teneva tantissimo, è riuscito comunque ad arrivare, con mezzi di fortuna, sorridente e

un po' ammaccato e con solo mezz'ora di ritardo.

Altro ricordo divertente è stato quando abbiamo compiuto una spedizione all'Ikea di Carugate per acquistare un armadietto per l'aula insegnanti: l'imballaggio era lungo e siamo riusciti a farlo entrare in macchina – la macchina di un amico albanese, un volontario – a fatica, solo dopo svariati tentativi. Abbiamo fatto il tragitto fino a Vimercate con la scatola che sbordava dall'auto, temendo di essere fermati da un momento all'altro per qualche controllo... insomma una piccola odissea, con lieto fine: l'armadio si trova ancora lì e svolge egregiamente il suo compito di spazio adibito allo stoccaggio del materiale didattico e dei registri.

La poesia

Il COI ti entra tutto nel cuore: i volti delle persone, le ore di lezione e di ascolto, le gite, i momenti di convivialità, le serate passate a chiacchierare davanti al cancello di via Ponti 15. Eppure, sopra tutto, c'è una cosa che mi è particolarmente cara: la poesia.

In occasione delle tradizionali cene multietniche del COI si è introdotta l'usanza che alcuni studenti, dopo seri e divertenti allenamenti in aula e prove generali sul piccolo palcoscenico, recitano delle poesie. I testi possono essere di autori italiani (come ad esempio Saba, Montale, Caproni, Rebora, Leopardi), internazionali (come il poeta siriano Adonis o il poeta arabo di Sicilia Ibn Hamdis) o possono essere componimenti scritti dagli stessi studenti.

Ho il ricordo vivissimo di Asghar che recita Rebora, Caproni, Dante; Emilienne, che legge “L'Infinito” di Leopardi o Tarik “Città vecchia” di Saba; e di tanti altri. E poi Narcisa che ha commosso tutti con la sua poesia dedicata alla mamma “[...] Mamma busso alla porta/ Baciarmi sono tua figlia io:/ Mamma il tuo bacio, il bacio di Dio!”.

Perché insegnare la poesia? Quale utilità può avere nella vita e nelle relazioni di tutti i giorni? Per me la risposta è di una semplicità disarmante: la poesia è un esercizio di bellezza.

Ci sforziamo di avere cura delle parole: non si tratta solo di finezze linguistiche, non è solo questione di farsi capire, ma di riuscire a comunicare l'autenticità dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti. Non è semplice recitare una poesia in una lingua diversa dalla propria lingua madre: bisogna imparare a riprodurre la musicalità, il ritmo, l'accentazione; scandire e articolare suoni spesso difficilissimi. Misurarsi con il testo poetico non è esercizio di retorica, ma esercizio tecnico e didattico: conoscere il patrimonio di metafore di un popolo, ne accresce la conoscenza dei comportamenti culturali e della mentalità. Imparare una lingua, significa rendersi conto che le parole prendono senso dentro a una cultura.



Alcuni studenti e insegnanti al MUST nel 2015

Patrizia Motta

Presidente del COI Vimercate dal 2013 al 2016

Il racconto di Patrizia



Sopra
La presidente
Patrizia Motta
con la Vice
presidente
Tiziana
Visentin
al MUST nel
2014

Io sono stata Presidente del COI da luglio del 2013 a giugno del 2016. In questo periodo l'associazione ha approvato un nuovo statuto e ha emanato un **regolamento interno**.

La sede è sempre quella situata in via Ponti, 15 al primo piano, ma abbiamo utilizzato anche altri spazi per far posto alle classi sempre più numerose. L'associazione infatti ha stipulato una **convenzione** con il Comune di Vimercate per la concessione in uso di alcune aule delle scuole "Emanuele Filiberto": le aule sono state allestite dai volontari con nuove attrezzature (banchi, lavagne, armadi, proiettori, stampanti) in modo da poter ospitare anche gruppi numerosi di persone; sono state utilizzate per le lezioni di lingua italiana, per corsi di formazione interni e eventi aperti alla cittadinanza come la consegna dei diplomi CILS e incontri di formazione

su tematiche diverse, alcuni aperti alla cittadinanza come gli incontri con le pediatre, altri rivolti ai volontari del COI. In questo triennio la scuola di italiano del COI ha potuto contare sulla collaborazione di una ventina di **insegnanti volontari**, più alcuni studenti di corsi e master specifici sulla didattica agli adulti stranieri che hanno deciso di svolgere il **tirocinio formativo**, previsto dal corso di studi, in affiancamento agli insegnanti dell'associazione.

Sono stati **un centinaio in media gli alunni iscritti** ogni anno ai corsi di lingua e cultura italiana con una presenza bilanciata tra uomini e donne e una provenienza multietnica (più di quaranta Paesi rappresentati). Tra le nazionalità più rappresentate il Marocco, l'Albania, l'Ucraina e il Perù.

I corsi sono stati strutturati con una **organizzazione modulare** di tre mesi, seguendo la suddivisione corrispondente ai livelli codificati dall'Unione Europea (QCE - Quadro Comune Europeo). Come gli scorsi anni, è stato attivato anche un corso di **prima alfabetizzazione per persone non scolarizzate nei Paesi d'origine**, che si è svolto la mattina, congiuntamente a un altro corso sempre mattutino che nel triennio ha visto aumentare sempre di più le iscrizioni. Ciò ha permesso di ampliare l'offerta formativa, consentendo a un sempre maggior numero di persone di frequentare le lezioni.

Il COI ha collaborato con il CPA di Arcore per preparare alcuni studenti all'**esame CILS** (Certificazione dell'Italiano come Lingua Straniera, rilasciata dall'Università degli Stranieri di Siena). Generalmente, gli esiti degli esami CILS sono stati molto positivi per gli studenti che si sono preparati al COI. Anche

l'adesione al progetto "Vivere in Italia" ha permesso ai nostri studenti di sostenere l'esame della Prefettura di livello A2 valevole per la richiesta della carta di soggiorno.

In questi anni sono stati organizzati corsi professionali di stiro e piccola sartoria, che hanno avuto fin da subito grande successo: mediamente circa 80 persone l'anno hanno potuto frequentare le

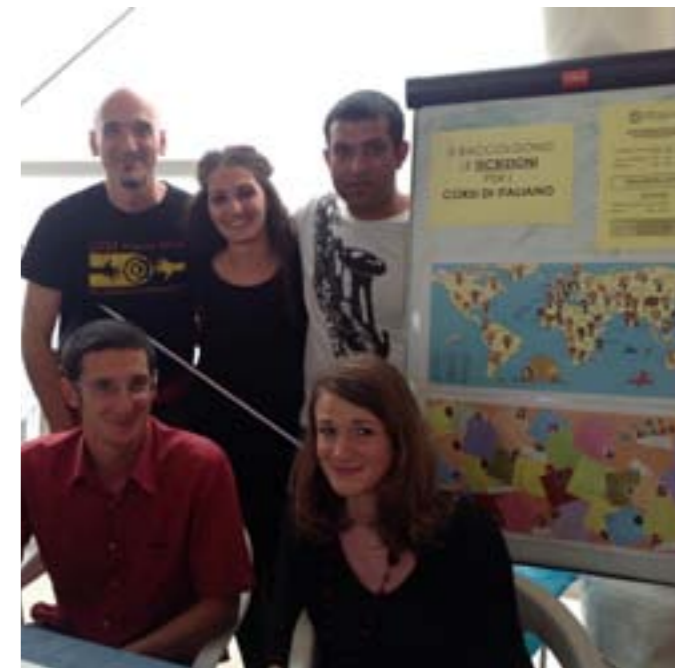


A lato
Patrizia Motta
alla consegna
dei diplomi del
2012

lezioni, acquisendo nozioni di base utili non solo per la vita quotidiana ma anche come qualifica per la ricerca di un lavoro.

Tra le attività collaterali della scuola si segnalano l'aggiornamento del **blog "Coitaliano"** (<http://coitaliano.wordpress.com>) e la creazione di un gruppo facebook, "**Noi del Coi**", utile per la comunicazione tra volontari e con gli studenti.

Come negli anni precedenti, tutti i sabati mattina i volontari del COI hanno continuato **l'attività di ascolto e accoglienza**. Oltre duecento persone all'anno si sono rivolte allo Spazio Accoglienza per la compilazione di CV e per ricevere un supporto nella ricerca di un lavoro o di un alloggio. L'accompagnamento è stato assiduo anche al di fuori dell'orario di sportello: i volontari hanno seguito e supportato le persone richiedenti aiuto durante visite mediche, colloqui di lavoro, pratiche di rinnovo del permesso di soggiorno e contatti con consolati e questure. Grazie al sostegno dei volontari del COI sono stati risolti molti casi delicati inerenti situazioni di disagio abitativo, carenza di lavoro e rilasci di permessi di soggiorno.



Sopra
Banchetto
promozionale
del COI nel
2014

Collaborazioni con altre istituzioni e associazioni

- Collaborazione con l'ACLI di Vimercate e con l'Ufficio Stampa del Comune di Vimercate per la distribuzione di notiziari periodici ("Vimercate Oggi" e "Link")
- Collaborazione e raccordo con il Centro di Ascolto Caritas di Vimercate
- Adesione al fondo "Vimercate Città Solidale" e concessione dei locali del C.O.I. per l'attività di ascolto (sabato pomeriggio)
- Collaborazione con il Must per l'organizzazione di eventi interculturali e attività didattiche ("Tutto il mondo in un museo")
- Collaborazione con alcune pediatre dell'ASL di Vimercate e Agrate Brianza per l'organizzazione di incontri sulla cura e l'educazione dei bambini
- Collaborazione con il Centro Lavoro di Vimercate

Rachida

Quando mi è stato chiesto di raccontare di una persona che si è rivolta al COI e che si è integrata con successo mi sono dovuta fermare a riflettere perché, fortunatamente, mi è capitato di vedere diversi studenti che si sono positivamente inseriti e integrati. Tra tanti insuccessi, ci sono stati anche esempi positivi di persone che con grande volontà hanno superato gli ostacoli posti dalla vita in un contesto completamente nuovo, lontano dagli affetti, con la strada tutta in salita. Credo che il successo più grande che ho avuto davanti a me sia quello della mia amica Rachida (scrivo amica perché il COI fa nascere anche grandi amicizie...), arrivata giovanissima dal Marocco, senza conoscere la lingua ma con tanta voglia di imparare.

Negli anni al COI non solo è stata una brillante studentessa, ma è riuscita a iscriversi all'università, frequentando prima la facoltà di Economia e poi di Mediazione Linguistica e Culturale, ha preso il diploma CILS di livello B2 e ha lavorato come mediatrice culturale presso il Consultorio di Vimercate e alcune scuole primarie dei Comuni limitrofi. Il suo è l'esempio di una persona che ha fatto della sua provenienza culturale e della conoscenza delle lingue (arabo, francese, italiano) un valore importante e indispensabile per mettere a contatto mondi a volte distanti. Ha lavorato molto per favorire lo scambio comunicativo tra stranieri e italiani, ha fatto parte della Consulta degli Stranieri di Vimercate, ha collaborato con l'associazione "Mondo a Colori" di Bernareggio e anche con il COI dando consigli agli insegnanti soprattutto quando sono sorte difficoltà con alcuni studenti di lingua e cultura araba. Oggi è molto conosciuta a Vimercate, gode di stima anche da parte dell'amministrazione comunale e credo che rappresenti davvero un esempio di integrazione avvenuta con successo.



Sopra
Consegna dei
diplomi 2016
con il sindaco
Paolo Brambilla
(a destra)

Attraverso i Carpazi

Ultimamente sentiamo e leggiamo spesso notizie di sbarchi, viaggi rocamboleschi e difficili per raggiungere l'Europa. Al COI è realtà di ogni giorno venire a contatto con persone che hanno dovuto affrontare percorsi con mezzi di fortuna o in condizioni davvero disagiate, talvolta si legge il dolore nei loro occhi, spesso non vogliono parlare, ma è capitato che qualcuno abbia avuto voglia di raccontare...

Un nostro alunno, proveniente dal Pakistan, ci ha narrato del viaggio veramente difficile e tortuoso intrapreso per arrivare in Italia. La cosa che mi ha più colpito è che una parte di questo percorso è avvenuto a piedi, nei Carpazi, nella stagione invernale, tra la neve e il freddo, con la

paura di essere presi e imprigionati. Ho in mente ancora quando mi ha raccontato dei suoi piedi ghiacciati, che nonostante il dolore e le scarpe inadeguate proseguivano senza sosta, nella speranza di salvare la pelle e avere un futuro davanti. Lui è uno dei fortunati che hanno potuto concludere positivamente il proprio viaggio e quando è venuto al COI ha sentito il desiderio di condividere con noi questi ricordi.

La gita al Planetario

Mi ricordo una bellissima gita a Milano, al Planetario. Quel giorno, era maggio del 2008, io e Marco Citterio, allora insegnante che gestiva con me la classe, avevamo deciso di portare i nostri studenti a Milano a una lezione sulle stelle presso il planetario in via Palestro.

La giornata è stata intensa e divertente, fin dalle prime ore del mattino abbiamo condiviso ogni momento con entusiasmo e voglia di sorridere insieme. Ci siamo ritrovati alla stazione di Arcore, dove abbiamo preso il treno per Milano, dopo qualche fermata con la metropolitana eccoci arrivati nei giardini di via Palestro, un caffè e via tutti dentro quella curiosa costruzione circolare che ospita il planetario civico. Io e Marco abbiamo scelto quell'incontro pomeridiano perché era adatto come tipo di linguaggio ai nostri studenti, una bellissima classe eterogenea per provenienze ma molto unita e collaborativa. Diverse volte siamo usciti a mangiare insieme la pizza dopo le lezioni, spesso in modo improvvisato e senza averlo pianificato: insomma....una di quelle classi che non capita molto spesso a chi insegna.

Lo spettacolo sulle stelle e il cielo di Milano è piaciuto molto, gli studenti erano suggestionati da quella calotta buia con i puntini luminosi che simulavano perfettamente un limpido cielo estivo; la voce dell'esperto ha spiegato chiaramente ed esaurientemente le costellazioni che si possono ammirare da questa nostra parte di mondo. Per circa un'ora e mezza siamo rimasti in questo mondo sospeso con la promessa di ritornarci un'altra volta tutti insieme. All'esterno ad aspettarci un bell'acquazzone che ci ha costretti a fare una corsa fino alla fermata della metropolitana per ripararci e un sacco di risate per i nostri visi e le nostre chiome completamente bagnate. Ovviamente non è mancato chi aveva dimenticato qualcosa, quindi altro giro sotto l'acqua alla ricerca del cellulare caduto!

La giornata si è conclusa con un aperitivo tutti insieme prima di tornare a casa. Di quel giorno ricordo la spensieratezza, la voglia di imparare e di parlare insieme, di ridere e divertirsi con semplicità.



A Lato
Consegna dei
diplomi 2016

La scuola e lo spazio accoglienza

La scuola di lingua e cultura italiana

A fianco
Banchetto
del COI in
occasione della
manifestazione
"Ville Aperte"
del 2007

I corsi di lingua sono riservati a immigrati maggiorenni. Si propongono di diffondere la conoscenza della lingua e cultura italiana come una delle principali risorse per favorire l'inserimento nella società italiana.

Le lezioni sono tenute da insegnanti di madrelingua. Viene rilasciato un attestato di frequenza al raggiungimento del monte ore. Sono previsti approfondimenti di storia, letteratura e educazione civica per il livello intermedio.

LIVELLI:

- **Analfabeti:** i destinatari sono persone che si avvicinano per la prima volta alla scrittura e alla lettura in italiano e non hanno conoscenza del proprio sistema alfabetico.
- **Iniziale:** i destinatari sono persone al loro primo contatto con la lingua italiana, o persone che devono seguire un percorso di alfabetizzazione. Obiettivi e contenuti in linea con il livello A1 del QCE (quadro comune europeo).
- **Elementare:** i destinatari sono persone che già hanno avuto un'acquisizione spontanea della lingua italiana ma che non hanno mai intrapreso uno studio formale della lingua. Obiettivi e contenuti in linea con il livello A2 del QCE.
- **Intermedio:** i destinatari sono coloro che desiderano consolidare la competenza orale e scritta della lingua avendo già una base consolidata. Obiettivi e contenuti del livello B1.
- **Avanzato:** i destinatari sono coloro che desiderano perfezionare la competenza orale e scritta della lingua avendo già una base consolidata. Obiettivi e contenuti del livello B2/B2+.



Sotto
Vincitori della
lotteria per
la raccolta
fondi del COI
durante la Cena
Multietnica del
2013



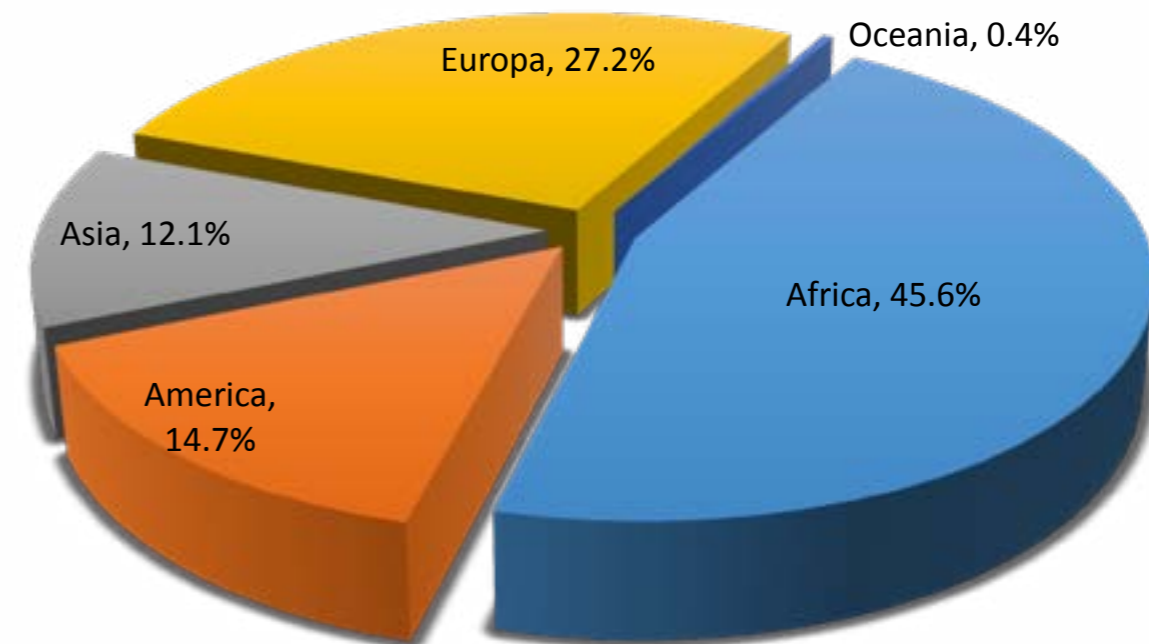
SCUOLA di ITALIANO del COI

Iscritti dal 2011 al 2016: continente di origine degli studenti del COI



	Studenti	(%)	Paesi
Totale Iscritti	1056		77

	Studenti	(%)	Paesi
Africa	482	45.6%	22
Europa	287	27.2%	24
America	155	14.7%	15
Asia	128	12.1%	15
Oceania	4	0.4%	1

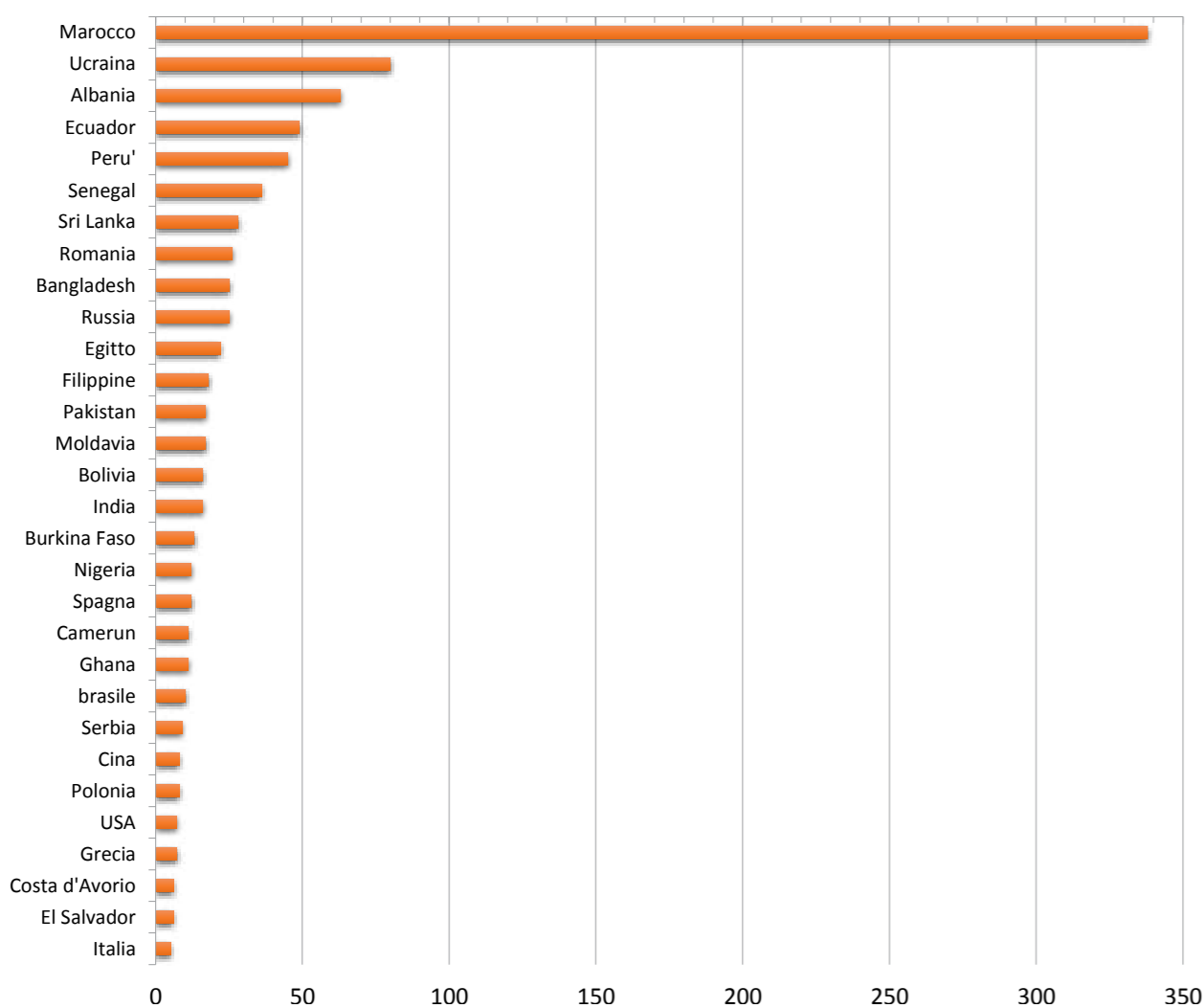


Iscritti dal 2011 al 2016: Paesi di origine degli studenti del COI

Le aree più rappresentative sono il Nord Africa e l'Europa dell'est.

Paesi Rappresentati: 77

Marocco	338	Camerun	11	Bulgaria	4	Slovacchia	2
Ucraina	80	Ghana	11	Croazia	4	Algeria	1
Albania	63	Brasile	10	Australia	4	Angola	1
Ecuador	49	Serbia	9	Togo	3	Kenia	1
Peru'	45	Cina	8	Regno Unito	3	Madagascar	1
Senegal	36	Polonia	8	Ungheria	3	Sudan	1
Sri Lanka	28	USA	7	Mali	2	Turchia	1
Romania	26	Grecia	7	Cuba	2	Uganda	1
Bangladesh	25	Costa D'Avorio	6	Messico	2	Nigaragua	1
Russia	25	El Salvador	6	Rep. Dominicana	2	Venezuela	1
Egitto	22	Italia	5	Afganistan	2	Albania	1
Filippine	18	Congo	4	Corea del Sud	2	Cile	1
Pakistan	17	Eritrea	4	Giappone	2	Armenia	1
Moldavia	17	Etiopia	4	Malesia	2	Thailandia	1
Bolivia	16	Sierra Leone	4	Myanmar	2	Austria	1
India	16	Tunisia	4	Algeria	2	Danimarca	1
Burkina Faso	13	Uruguay	4	Francia	2	Olanda	1
Nigeria	12	Siria	4	Germania	2	Portogallo	1
Spagna	12	Bielorussia	4	Lettonia	2		

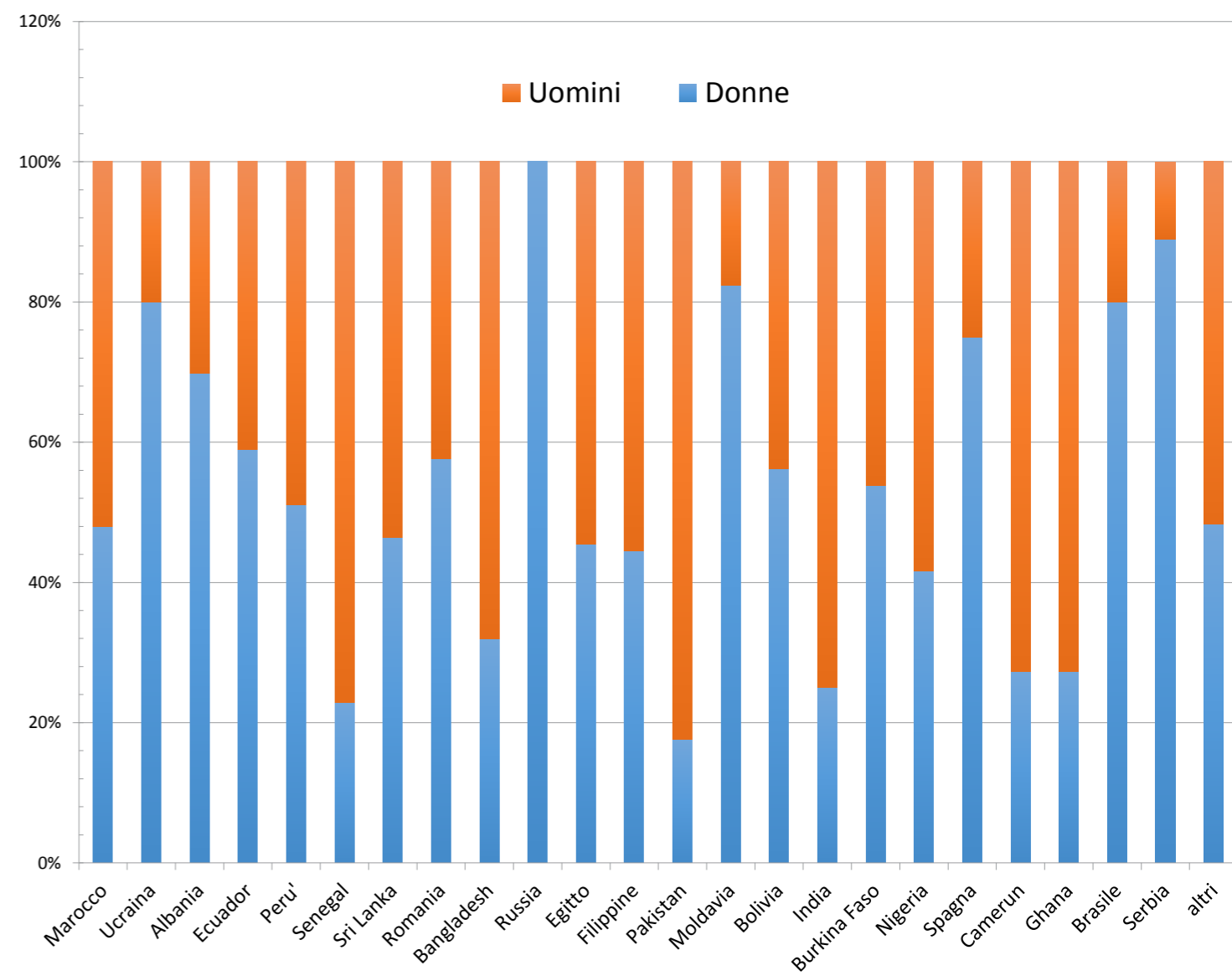


Iscritti dal 2011 al 2016: distribuzione del sesso per paese di provenienza

La ripartizione del sesso nella popolazione degli studenti del COI è all'incirca al 50%.
Con alcune eccezioni: Russia (100% donne) e Pakistan (82% uomini).

	Studenti	Uomini	Donne
Totale Iscritti	1056	45.70%	54.30%

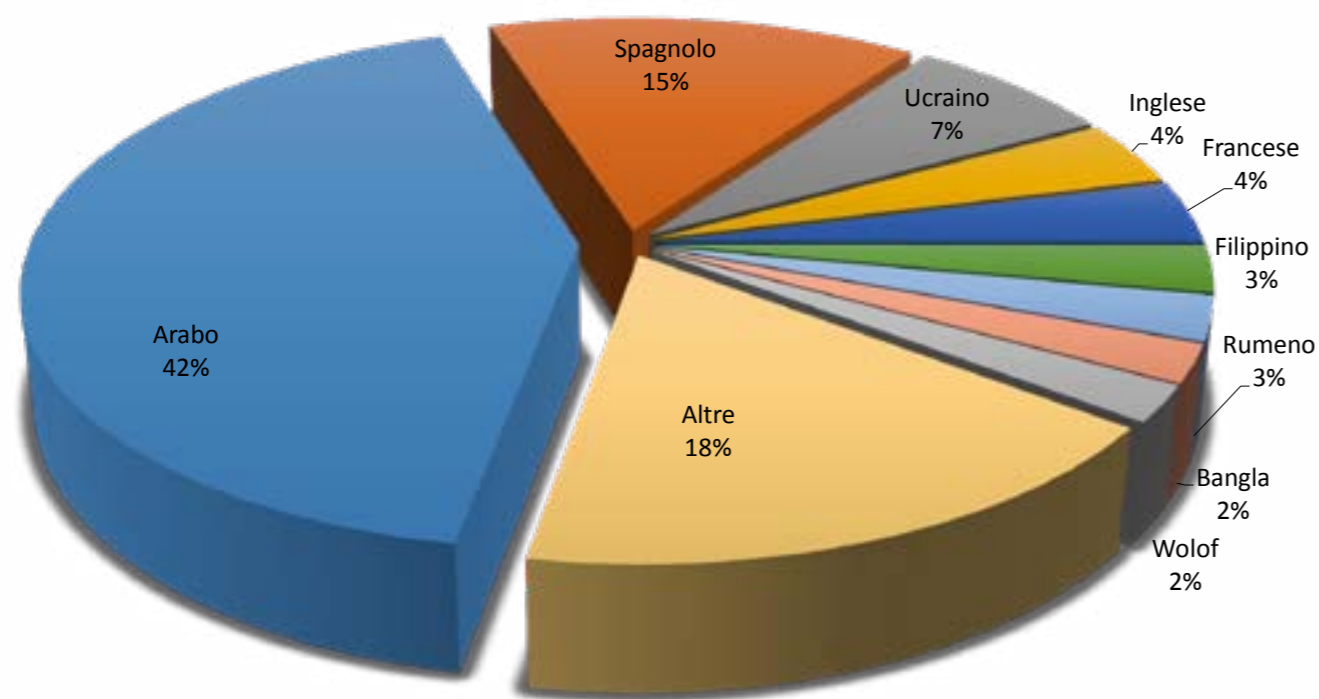
	Studenti	Uomini	Donne		Studenti	Uomini	Donne
Marocco	338	52.1%	47.9%	Pakistan	17	82.4%	17.6%
Ucraina	80	20.0%	80.0%	Moldavia	17	17.6%	82.4%
Albania	63	30.2%	69.8%	Bolivia	16	43.8%	56.3%
Ecuador	56	41.1%	58.9%	India	16	75.0%	25.0%
Peru'	45	48.9%	51.1%	Burkina Faso	13	46.2%	53.8%
Senegal	35	77.1%	22.9%	Nigeria	12	58.3%	41.7%
Sri Lanka	28	53.6%	46.4%	Spagna	12	25.0%	75.0%
Romania	26	42.3%	57.7%	Camerun	11	72.7%	27.3%
Bangladesh	25	68.0%	32.0%	Ghana	11	72.7%	27.3%
Russia	25	0.0%	100.0%	Brasile	10	20.0%	80.0%
Egitto	22	54.5%	45.5%	Serbia	9	11.1%	88.9%
Filippine	18	55.6%	44.4%	altri	151	51.7%	48.3%



Iscritti dal 2011 al 2016: Lingua madre degli studenti del COI

Coloro che si avvicinano allo studio della lingua italiana sono in prevalenza arabofoni, anche se risulta rilevante la presenza di madrelingua spagnola e slava. Lo studio della lingua italiana spesso è agevolato dalla conoscenza di una lingua seconda, in prevalenza inglese, francese o spagnolo che costituiscono un ponte per l'apprendimento dell'italiano.

Lingua Madre	Studenti	Lingua Madre	Studenti
Arabo	430	Youla (Burkina Faso)	3
Spagnolo	150	Banbara' (Sri Lanka)	2
Ucraino	73	Berbero	2
Inglese	41	Birmano	2
Francese	40	Giapponese	2
Filippino	30	Lettone	2
Rumeno	28	Luganda (Uganda)	2
Bangla (Bangladesh)	24	Russo	2
Wolof (Senegal)	23	Slovacco	2
Cingalese	17	Coreano	2
Urdu (Pakistan)	17	Armeno	1
Moldavo	15	Bissa (Burkina Faso)	1
Hindi (India)	12	Cantonese (Cina)	1
Portoghese	12	Croato	1
Serbo	10	Curdo	1
Cantonese (Cina)	9	Danese	1
Polacco	8	Farsi (Iran)	1
Tamil (Sri Lanka)	8	Ghanese	1
Greco	7	Lingala (Congo)	2
Tigrin (Etiopia)	7	Malese	1
Bulgaro	4	Malgashi (Madagascar)	1
Italiano	4	Olandese	1
Telugu (India)	4	Poshto (Afganistan)	1
Tedesco	3	Thai (Thailandia)	1
Ungherese	3	Yoruba (Nigeria)	1



Iscritti dal 2011 al 2016: comune di residenza

Il 64% degli studenti del COI risiede nel comune di Vimercate (674 persone) mentre la restante parte proviene soprattutto dai paesi limitrofi.

Comune di residenza	Studenti	(%)	Distanza (Km)	Comune di residenza	Studenti	(%)	Distanza (Km)
Vimercate	674	63.8%		Colnago	4	0.4%	10
Concorezzo	64	6.1%	4.7	Ronco Briantino	4	0.4%	8
Bellusco	45	4.3%	4.7	Usmate	4	0.4%	6.5
Burago	32	3.0%	2.7	Besana B.za	2	0.2%	17.5
Cornate D'A.	28	2.7%	11	Bottanuco	2	0.2%	18
Busnago	24	2.3%	8	Cernusco L.ne	2	0.2%	10.5
Arcore	22	2.1%	4.5	Lesmo	2	0.2%	10
Mezzago	19	1.8%	8	Osnago	2	0.2%	8.8
Monza	17	1.6%	10.6	Verderio	2	0.2%	9.8
Bernareggio	12	1.1%	4.8	Villasanta	2	0.2%	7.5
Carnate	10	0.9%	5.3	Brugherio	1	0.1%	13.2
Sulbiate	10	0.9%	5.6	Camparada	1	0.1%	10.2
Ornago	9	0.9%	5	Caravaggio	1	0.1%	34.6
Brembate	8	0.8%	22	Cologno M.se	1	0.1%	14
Robbiate	8	0.8%	11.5	Genova	1	0.1%	175
Cambiago	6	0.6%	9	Lissone	1	0.1%	15.6
Milano	6	0.6%	25	Missaglia	1	0.1%	14
Trezzo S.A.	6	0.6%	13.7	Monticello	1	0.1%	18
Agrate	5	0.5%	6.5	Novara	1	0.1%	70
Cavenago	5	0.5%	7.7	Pozzo D'A.	1	0.1%	16
Aicurzio	4	0.4%	6.3	Roncello	1	0.1%	10.4
Caponago	4	0.4%	9.6	Sesto S.G.	1	0.1%	20



Renata Valagussa
Consigliere del COI Vimercate

Lo spazio accoglienza



Sopra
Renata
Valagussa
alla Cena
Multietnica del
2013

Cos'è?

L'accoglienza inizia con la fondazione del COI.

A prendersene carico sono i primi insegnanti che uniscono all'attività didattica l'ascolto delle situazioni e dei bisogni. Con la presenza di Angelina l'ascolto diviene più concreto. Accompagnata da Franco, si reca nelle casine abitate dagli immigrati per portare ascolto alle situazioni, consigliare e portare aiuto fin dove possibile. Con la crescita del COI si sviluppa un'altra fase che è quella dell'accompagnamento che consiste nell'affiancare le persone a fare i passi necessari per aiutarle a collocarsi nella nuova realtà sociale. Quindi l'attività dell'accoglienza si basa su quattro punti fondamentali che sono: accogliere, ascoltare, consigliare, accompagnare.

Da circa 15 anni l'attività dello spazio accoglienza è stata strutturata con un servizio ad essa dedicato. I volontari sono a disposizione nella mattinata del sabato e da qualche anno anche il giovedì mattina.

Come si svolge l'ascolto

La prima fase è quella di guadagnare la fiducia della persona aprendola alla confidenza e far capire che, pur con i nostri limiti, vogliamo metterci al loro fianco nel cammino verso l'integrazione. In concreto vuol dire ascoltare la loro storia, le situazioni attuali, i bisogni che li hanno spinti a venire in associazione e quindi cercare insieme le soluzioni. Essendo il lavoro uno dei bisogni principali aiutiamo nella stesura del C.V., nella ricerca di possibili offerte lavorative. Gli altri impellenti bisogni sono la ricerca dell'alloggio, l'assistenza per problemi sanitari, sistemazione di pratiche burocratiche, e non da ultimo l'elevazione culturale, orientando verso la frequentazione dei corsi di lingua italiana ed altri corsi di specializzazione. Per fare ciò mettiamo a disposizione le nostre competenze e la conoscenza del territorio, la possibilità di interpellare altre persone su temi specifici e qualche volta farci garanti delle buone intenzioni. La presenza del giovedì e del sabato trova la naturale continuazione negli altri giorni della settimana, agendo al di fuori della struttura associativa.

L'accoglienza inoltre ha ritenuto utile qualificare le persone che prestano servizio nelle famiglie organizzando corsi di stiro e piccola sartoria, sempre più richiesti e frequentati da italiani e stranieri. La nostra ferma convinzione è comunque quella di **tenere viva la speranza**. Ci sono situazioni di grande sofferenza dove si è smarrito il filo conduttore e che richiedono una segmentazione della situazione per capire cosa tenere buono e dove ricominciare e, quindi, agire. **La speranza restituisce forze inaspettate, suggerisce strade impensate ed è per questo che crediamo che uno dei nostri compiti più importanti sia quello di aiutare a tenerla viva.**



A lato
Bruno
Calderini con
Jude allo Spazio
Accoglienza nel
2016

I volontari dell'accoglienza

I numeri dell'accoglienza e dei corsi di formazione

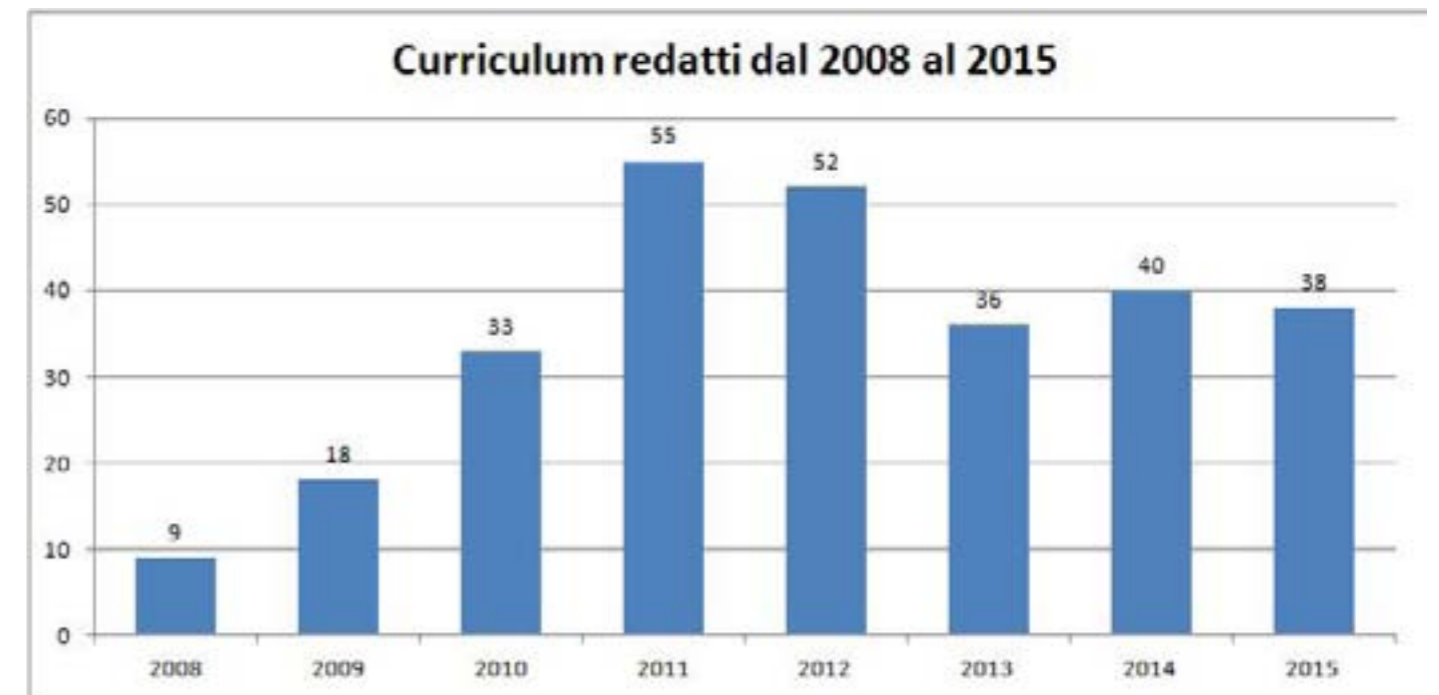
Non è facile avere una stima esatta dell'afflusso totale all'**Accoglienza** perché le persone che vi accedono sono tante e spesso vi si rivolgono coi bisogni più disparati, tornano più volte, portano amici o conoscenti o alcuni giorni sono così caotici che non si ha neanche il tempo di prendere nota di tutti. Stimiamo che in un anno mediamente si effettuino più di 200 "ascolti".

Le persone che si rivolgono a noi provengono dai Paesi più disparati, ma la maggior parte sono Albanesi (quasi il 40%) seguiti dai Tunisini (circa il 30%), dai Senegalesi (circa il 10%) e dai Marocchini (circa l'8%).

Per quel che riguarda i corsi di **Piccola Sartoria** e di **Stiro** da quando sono iniziati, 4 anni fa, abbiamo avuto sempre il tutto esaurito con più di 200 iscritti complessivi. Inaspettatamente, per il nostro tipo di associazione, di questi più di un quarto sono italiani.



Sopra
Giovanni
Bianconi
allo Spazio
Accoglienza nel
2016



I numeri nella storia del COI



Ancora una volta una raccolta di cifre non facile da ricostruire, dato che non tutti i dati della scuola e dell'ascolto sono giunti fino a noi. E così, quando non ci siamo arrivati con la carta, ci siamo affidati ai ricordi ed alle stime dei volontari che allora operavano al COI. Siamo così riusciti a raccogliere testimonianze attendibili e in accordo coi dati in nostro possesso, e a risalire a cifre verosimili dell'attività del COI nella storia dell'associazione.

La scuola negli anni 1966-1988

Leggendo i dati si noterà che si parla

di studenti italiani: a quei tempi il COI era quasi interamente dedito a sostenere l'immigrazione interna al Paese, essendo quella dall'estero limitata a pochi individui.

- Gli studenti italiani frequentanti i corsi per analfabeti/analfabeti di ritorno sono stati circa 420
- Gli studenti italiani frequentanti i corsi di 1a, 2a, 3a scuola media sono stati circa 100
- Gli studenti italiani frequentanti i corsi accelerati di preparazione alla licenza media sono stati circa 1050
- Gli studenti italiani frequentanti i corsi di 1a, 2a scuola media superiore sono stati circa 50
- Gli studenti italiani frequentanti i corsi per il biennio di scuola media superiore sono stati circa 40



La scuola negli anni 1988-2009

Dal 1988 la presenza di immigrati dall'estero inizia a farsi importante.

Nella pagina preparazione per il video "L'Italiano in tutte le lingue del mondo" con studenti ed insegnanti del 2014

- Gli studenti frequentanti i corsi di lingua e cultura italiana con attestato di frequenza sono stati circa 600

Ospitalità negli anni 1996-2014

- Il COI ospita presso la propria sede corsi di lingua araba per bambini a vari livelli frequentati, negli anni, da più di 500 bambini.
- Il COI ospita corsi di lingua albanese per bambini (per tre anni di seguito)
- Il COI ospita corsi di lingua araba per adulti (per due anni di seguito)



Sopra da sinistra Franco Franti, Pietro Deprà, Bruno Calderini nel 2015

Lo Spazio Accoglienza negli anni 1966-2009

All'inizio la funzione di "accoglienza" era svolta dagli stessi insegnanti della scuola, prima o dopo le lezioni. Col passare del tempo è sempre stata più chiara l'importanza di avere uno Spazio Accoglienza vero e proprio.

- Le persone seguiti specificatamente dall'accoglienza sono state circa 300

Sotto L'intervento del Sindaco Paolo Brambilla alla cena multi-etnica del 2015





*Abbiamo conquistato il cielo come gli uccelli e il mare
come i pesci, ma dobbiamo imparare di nuovo il
semplice gesto di camminare sulla terra come fratelli.*

Martin Luther King

Grazie a tutti i soci e ai volontari, grazie ai sostenitori del COI, al gruppo dei promotori e al comitato operativo che ha organizzato il 50°, grazie alla redazione e tutti quelli che hanno collaborato per questa pubblicazione.

Grazie infine a tutti coloro che hanno fatto sì che il COI - Centro Orientamento Immigrati "Franco Verga" di Vimercate raggiungesse questo traguardo importante, impegnandosi all'interno dell'associazione o collaborando e interfacciandosi con essa nel corso di questi lunghi 50 anni.

Si deve riconoscere oggi all'On.le Franco Verga, deputato della Democrazia Cristiana, l'intuizione ideale e profetica che il problema dell'immigrazione andava seriamente affrontato. Tutte le sue energie umane e culturali furono, infatti, profuse nel confronto con le istituzioni sia a livello locale che nazionale. Nasceva pertanto a Milano nel 1963 il COI (Centro Orientamento Immigrati), con lo scopo di accogliere e aiutare gli immigrati, allora provenienti prevalentemente dal sud dell'Italia. Molte furono le iniziative del neonato COI, tra le quali era preminente il grande impegno della lotta all'analfabetismo.

Con gli stessi obiettivi anche a Vimercate tre anni dopo, nel 1966, sorgeva il COI fondato dallo stesso Franco Verga, unitamente al Sindaco Ezio Riva, al Prevosto Ernesto Castiglioni e a un gruppo di persone quali: Angela Brambilla, Maria Luisa Cassanmagnago, Luigi Citterio, Giorgio Ferruccio Donati, Luigi Franco Franti, Eugenio Riva. Nel 1976, dopo la morte del suo fondatore, il COI di Vimercate ne assunse il nome.

Da allora, adattandosi di volta in volta alle esigenze dei mutevoli flussi migratori mondiali, il COI persegue la promozione umana, l'orientamento culturale e l'integrazione sociale degli immigrati e dei rifugiati, nel pieno rispetto delle loro tradizioni culturali e religiose e nel pieno rispetto dei diritti e dei doveri verso la comunità ospitante.



2016 - PUBBLICAZIONE A CURA DEL
C.O.I. CENTRO ORIENTAMENTO IMMIGRATI
"FRANCO VERGA" DI VIMERCATE
IN OCCASIONE DEL 50° ANNO DI VITA
WWW.COIVIMERCATE.ORG